complete

350

Bonanni, F.
Treatise on Varnishes.

See Darren,

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/trattatosopralav00buon

TRATTATO
SOPRA
LA VERNICE
DETTA COMUNEMENTE
CINESE.

TRATTATO

SOPRA

LA VERNICE

DETTA COMUNEMENTE

CINESE

In risposta data all'Illmo Sig. Abbate

SEBASTIANO GUALTIERI

Cavaliere di S. Giacomo, e della Chiave d'Oro della Maestà Cattolica

DI FILIPPO V. RE' DI SPAGNA,

E PRESENTATO IN STAMPA

All'Illustrissimo, ed Eccellentissimo

SIGNOR MARCHESE

DE ABRANTES

Stato Ambasciatore in Roma

DELLA MAESTA'

DI GIOVANNI V. RE' DI PORTOGALLO

DAL P. FILIPPO BONANNI

della Compagnia di Gesù.

Seconda Edizione.

IN ROMA, MDCCXXXI. Per Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illustrissimo, ed Eccellentissimo
SIGNORE.

Dopo che alla Corona di Portogallo furono resi tributarj dalli suoi invitti Eroi molti vasti Regni dell' America,e delle Indie Orientali, qualunque minimo frutto in quelli raccolto, suole essere gradito a chi ebbe parte nella conquista di essi; mentre con ciò si rinuova la memoria delle palme,con le qua-

li furono teſſute le corone al di lui valore. Per tale cagione mi ſono perſuaſo poter eſſere ricevuto con mano benigna da V. E. queſto piccolo volume, poichè per la materia in eſſo eſpoſta, ha l'origine da quella Terra, ove la Regia Liberalità del Voſtro Sovrano, dopo avervi introdotta la Fede Cattolica, invia del continuo, e vi alimenta Operarj per coltivarla; come anche perche può riſvegliare la memoria delli Trionfi, riportati con mano armata in ſimili impreſe dagli Antenati della nobiliſſima Stirpe di

V.E.,

V.E., i pregi de' quali mantenuti nella di Lei persona con le ottime qualità di sua propria virtù, sà a quegli mantenere, anzi accrescere il lustro della lor Nobiltà, a Se conciliare riverente amore, ed al carattere, che rappresenta conseguire la dovuta stima presso di tutti.

Ecco dunque in sue mani questa mia piccola Operetta, alla quale se l'E. V. si degnerà mostrare gradimento, come è proprio di animi signorili anco in cose di piccol pregio, darà a me consolazione ben grande, non inferiore a quel-

la di un giardiniere, che ſembra dimentico de' ſudori ſparſi, e fatiche tolerate nella coltura delle ſue piante, quando porgendo a mano principeſca una piccol porzione de' loro fiori, e frutti, la vede accolta con benignità, e gradimento; tanto più che il gradimento dell'E. V. ſarà di patrocinio all'opera, che ſi pregia vederſi ornata in fronte col riverito di Lei Nome, di cui godo con umile oſſequio profeſſarmi, come faccio, e

Di V. E.

Umiliſſimo, Obbligatiſſimo Servo
Filippo Bonanni della Compagnia di Gesù.

MI-

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis Jesu.

CUm Librum, cui titulus: *Trattato sopra la Vernice Cinese*, a P. Philippo Bonanni Societatis nostræ Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint: facultatem facimus, ut typis mandetur; si iis ad quos pertinet, ita videbitur. Cujus rei gratia, has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 20. Martii 1720.

Michael Angelus Tamburinus.

AP-

APPROVAZIONE

Dell'Illuſtriſſ., e Reverendiſſ. Signore
MONSIGNOR

GIOVANNI BORTONI

Primo Cappellano Segreto

DI N. S. PAPA CLEMENTE XI.

PEr commiſſione del Reverendiſſimo P. Fra Gregorio Selleri Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico ho attentamente letto il libro intitolato: *Trattato ſopra la Vernice detta comunemente Cineſe del P. Filippo Bonanni della Compagnia di Gesù*; e nulla avendovi oſſervato, che repugni alla purità della Religione, o a' buoni coſtumi, ma una ſomma induſtria dell'Autore in arricchire con diligenti ricchezze il ſuo minuto argomento, affine di giovare al Publico in coſa di moltiſſimo uſo; lo ſtimo perciò ben degno delle ſtampe. Dal Quirinale a dì 1. Giugno 1720.

Giovanni Bortoni.

Re-

Reimprimatur,

Si videbitur Reverendiſs. P. Magiſtro Sacri Palatii Apoſt.

N. Baccarius Ep. Bojan. Viceſg.

Reimprimatur.

Fr. Jo. Benedictus Zuanelli Ord. Prædic. Sacri Pal. Apoſt. Mag.

IN-

INDICE
DELLI CAPI,

CAPO I.

Origine della Vernice Cineſe in Europa. pag. 3.

CAPO II.

Si riferiſcono varie gomme adoperate per imitare la Vernice Cineſe. 7.

CAPO III.

Compoſizioni di Vernici fatte ad imitazione della publicata dal Padre Jemart. 16.

CAPO IV.

Delle Vernici chiare. 23.

CAPO V.

Delle Vernici di colore d'oro. 29.

CAPO VI.

Di quali ingredienti ſi componga la Vernice Cineſe, e come ſi prepari. 35.

CAPO VII.

Della Vernice uſata nel Giappone. 43.

CAPO VIII.

Del modo di adoperarla. 47.

CA-

CAPO IX.
Osservazioni sopra la detta Vernice. 49.
CAPO X.
Diverse composizioni di Vernici Oleaginose. 53.
CAPO XI.
Modi diversi di preparare l'Oglio di Lino per le Vernici. 58.
CAPO XII.
Si riferiscono altre Vernici oglioſe, oltre le dette. 63.
CAPO XIII.
Della Vernice posta sopra li metalli. 81.
CAPO XIV.
Vernice fra tutte le altre similissima alla Cinese. 91.
CAPO XV.
Modo da tenersi nella Vernice sopradetta. 100.
CAPO XVI.
Riflessioni fatte sopra la Vernice riferita, e la Vernice della Cina. 104.
CAPO XVII.
Modo di ornare con arabeschi d'Oro la Vernice. 108.

CA-

CAPO XVIII.

Si espone un'altra Vernice con alcuni avvertimenti circa la già riferita. 112.

CAPO XIX.

Del modo, con cui si pulisce la Vernice. 116.

CAPO XX.

Diverse composizioni di Colori. 121.

CAPO XXI.

Del modo, con cui si doveranno cuocere le Vernici. 130.

CAPO XXII.

Altre composizioni di colori, molti de' quali possono servire per le Vernici. 136.

Fine dell'Indice delli Capi.

Illu-

Illuſtriſſimo Signore.

ALla richieſta fattami da V. S. Illuſtriſs. circa la Vernice chiamata Cineſe, riſpondo per ubidirla, che in tale materia da molto tempo fà procurai di ſodisfare alla mia curioſità, e cercai di ſapere la qualità, e ſoſtanza della Vernice, che nel Regno della Cina, e Giappone ſi adopera, e il modo di manipolarla, per poterlo pratticare, giachè avendo eſperimentate molte compoſizioni, inſegnate da varii Autori nelli fogli dati alla ſtampa, con niuna di eſſe potevo ottenere quel pregio, e qualità, che nella Vernice Cineſe ſi vede. E perche V. S. Illuſtriſs. ancora tra li ſuoi nobili, e virtuoſi trattenimenti, ha voluto indagarla, ſenza aver potuto ottenere la perfezione, potrà dedurne le Ragioni dalle notizie, che le traſmetto, non ſolamente

a me

a me comunicate dagli Amici dimoranti in quel vaſto Regno, ma inſegnatemi dalle operazioni, e quanto circa queſta materia ho potuto in molti anni raccorre; e acciochè meglio poſſa ella reſtare ſervita, ripartirò in Capi per evitare la confuſione, tutto ciò che ſono per ſignificarle; ſopra li quali facendo le ſue prudenti rifleſſioni poſſa dedurre, e conoſcere ciò, che doverà pratticarſi per l'avvenire, ſenza gettare il tempo, che è la più prezioſa coſa da Dio concedutaci.

CA-

CAPO I.

Origine della Vernice Cineſe in Europa.

Opo che nel ſecolo decimoquinto entrarono nella Cina i Padri Miſſionarj della Compagnia di Gesù ſotto la guida del P. Matteo Ricci, il P. Martino Martini nell'Anno 1655. pubblicò con la ſtampa in Amſterdam con titolo di Atlante Cineſe un groſſo Volume, in cui regiſtrò molte notizie di quel vaſto Regno, e alla carte 113. parlò della Vernice, con la quale i Cineſi ſogliono coprire non ſolamente Scrigni, Bauli, Tavolini, e ſimili mobili, ma le mura iſteſſe delle Camere, li Soffitti, e Pavimenti, li quali comunemente ſogliono fabricarſi di tavole; onde riſplendono con grande nobiltà, e vaghezza per li varj colori, e ornamenti di Oro, con li quali ſono abbelliti. Dice dunque il P. Martini.

In Urbe quarta Provinciæ decimæ Chechian, dicta Nancheu plurimum colligitur Gummi illius, seù Glutinis Cie, quod stillat ex arboribus, persimileque est lachrimæ Terebinthi. Æstate colligitur purgaturque à Sinis, & quo volunt colore inficiunt. Optimum est, quod auro flavescit, proximum, quòd nigerrimum. Cum non dum siccatum est venenatam quandam emittit exhalationem, cui non assueti intumescunt, ac pallent vultu, sed facilis est curatio. Cum tinguntur Arculæ tardius siccatur, nisi in humido sit loco. Quàm verò res sit elegans, munda, ac splendida, jam pridem didicit Europa ex capsulis, quæ ex Japponia, atque ipsa Sina plurimæ fuerunt adductæ.

Replico la medesima Relazione del Martini con Idioma Italiano, onde possa saperſi, da chi non esperto forsi leggerà questi fogli. Dice dunque, che nella quarta Città chiamata Nancheu della decima Provincia nominata Chechiang si raccoglie quantità di quella Gomma, ò Resina, che dicono Cie, la quale stilla dagli Alberi, simile alla lagrima del Terebinto. Questa si raccoglie nella stagione d'Estate, e si pur-

purga dalli Cineſi, li quali la meſcolano con qualſivoglia colore. Il più ſtimato è il Giallo pendente all'Oro, in ſecondo luogo fanno molta ſtima del nero. Prima che ſia ſecco tramanda eſalazione nociva, per cui quelli, li quali non ſono aſuefatti in adoperarla diventano pallidi, e gonfii; ma per tale male è facile il rimedio. Le coſe tinte con tale Vernice ſi ſeccano con lunghezza di tempo, e in luogo più toſto umido, che freddo. Quanto poi ſieno ſtimati li lavori fatti con tale Vernice è noto in Europa, per la quantità di eſſi traſmeſſi, e portati dalla Cina, e dal Giappone.

Dopo avere il P. Martini pubblicata queſta notizia il P. Atanaſio Kircher nativo di Fulda, Scrittore celebre per li ſuoi molti Volumi compoſti, ſtampò nel 1667. un libro intitolato Cina Illuſtrata, e nel capo primo della parte quinta a carte 120. la riferì con le medeſime parole del P. Martini, e aggiunſe, che venuto a Roma un Padre Eremitano dell'Ordine di S. Agoſtino, chiamato il Padre Euſtacchio Jamart, componeva una Vernice, la quale ſe bene non era la Cineſe, era però ſtima-

ta tale, e molto piaceva, mentre in eſſa ſi vedeva una ſimile apparenza della Cineſe. Volle il P. Kircher publicarla a benefizio comune, giacchè dal detto Padre Jamart ſuo amico, prima che moriſſe, gli era ſtata inſegnata, ed è la ſeguente, tradotta dalla lingua latina, con cui nel luogo citato la regiſtrò.

Si prende la Gomma Lacca ben purgata, e poſta in un vaſo di vetro ſi cuopre con ottimo Spirito di Vino in modo, che ſopravanzi quattro dita, e al caldo del Sole, overo fuoco temperato ſi fa liquefare per tre ò quattro giorni, sbattendo il vaſo di quando in quando, e liquefatta che ſia la Gomma, ſi cola per panno di lino, e di nuovo ſi eſpone al caldo. Paſſato un giorno in circa ſi ottiene la Vernice, e ſi adopera quella più chiara, che galleggia, ſtendendola col pennello ſopra li legni prima coloriti laſciando ſeccare la prima mano, avanti che ſi dia la ſeconda, e la terza &c.

Dopo publicata queſta notizia non ſi può riferire quanto ſi ſiano induſtriati gl' Ingegni nello ſpazio di un mezzo ſecolo in tut-

tutte le parti di Europa, per accreſcere pregio alla ſopradetta Vernice, e inventare diverſe combinazioni di Gomme, Liquori, e Bitumi, perſuadendoſi ciaſcuno eſſere migliore di tutte le altre la propria.

CAPO II.

Si riferiſcono varie Gomme adoperate in molte parti di Europa ad imitazione della Cineſe.

SOno quaſi innumerabili le compoſizioni, con le quali ſi fanno le Vernici, e quaſi tutte corrono, e ſono publicate nelli fogli ſtampati ſotto il titolo di Vernice Cineſe, benchè ſiano variate le combinazioni, e le Gomme, per avere una Vernice di maggior pregio della publicata dal Kircher. Prima di riferirne alcune ſtimate le più buone, è neceſſario premettere la notizia delle Gomme, dal Catalogo delle quali doveraſſi poi ſciegliere quelle, che ſaranno giudicate buone per la compoſizione della Vernice, ſecondo il guſto di chi vorrà adoperarla.

Fattane però la ricerca appreſſo gli Iſtorici delle coſe naturali, trovai in primo luogo riferita la Gomma Lacca, con cui il ſudetto P. Jamart diede principio alla ſua Vernice. Per averne quì la notizia di eſſa, in primo luogo ſi deve notare con il Dottore Leonardo Fioravanti nel capo 74. del libro ſecondo delli Segreti da lui publicati eſſere fra le Gomme alcune calide, altre frigide, alcune umide; altre ſecche. La Gomma di Pino, che chiamaſi volgarmente Ragia è ſeccante, la Gomma di Abeto detta Trementina, overo Oglio di Abezzo ha del caldo, e conſolidativo, la Gomma di Pruno, e ſimili, è umida, e frigida. Poſte queſte varietà cercano gli Autori, che coſa ſia la Gomma Lacca, così detta forſi perche come la Lacca pende al colore roſſo.

Il Calceolario nel ſuo Muſeo a carte 630. riferiſce, che il Dottiſſimo Garzia Medico del Vice Rè delle Indie Orientali ſoggette alla Corona di Portugallo, nel primo libro dell'Iſtoria intorno agli Aromi, dopo aver dubitato per molto tempo circa la qualità di queſta Gomma, finalmente ſeppe

pe da teſtimonii fedeli, che nel Paeſe detto Martuban germogliava un albero aſſai vaſto ſimile per le foglie al Pruno, nelli di cui rami ſi depoſitava tal Gomma da certe formiche alate, (nate dalla terra, dopo che ſi erano paſciute del ſugo di tale albero) nelli ramuſcelli eſtremi, come le Api producono il mele dopo eſſerſi paſciute del ſugo delli fiori. Sogliono perciò li Paeſani tagliare li detti ramuſcelli carichi di tal Gomma, che fanno ſeccare all'ombra, e di ciò ne adduce teſtimonii di viſta, e dice eſſer di ciò ſegno manifeſto il trovarſi meſcolate con tal Gomma le ali delle formiche, e ſcorze di detti rami, dalli quali ſi ſepara indurata, che ſia. Queſta Gomma portata in Europa non ſi trova in maggior mole, che in granelli meſcolati con terra. Da ſimili impurità ſi purga, e ſi rende paſta, come ſi fa della Colla Tedeſca, ò altra detta Cerviona, che ſi ſtende è ſecca in foglie per uſo di comporre Vernici; ma quale ſia l'umore, con cui ſi ſcioglie, e ſe ne fa paſta, ſin'ora non mi è noto. Il Pomet nel Trattato delle ſue Droghe lib. 7. capo 43. dice, che liquefatta ſi ſtende ſopra una pietra pia-

piana, ove ſi ſecca, ma non dice, come ſi ammaſſi. Così diſpoſta più facilmente ſi ſcioglie con lo ſpirito di vino, il che non ſi ottiene con altri liquori umidi, benchè bollenti. Si deve anche avvertire, che detta Gomma ſi porta in Europa ammaſſata in parte per mezzo della Ragia di Pino, e queſta non ha la ſua nativa durezza, onde non è così buona per la Vernice.

La ſeconda Gomma è la Sandracca detta anche Vernice di Scrittori, e Gomma Perſiana. Di queſta parlando il Vormio nel ſuo Muſeo a carte 129. dice eſſere chiamata Vernice, perche ſi raccoglie nel tempo di primavera detto in latino *Vernum*, e ſi dice Sandracca dagli Arabi, a diſtinzione della Sandracca di Grecia, la quale non è Gomma, ma Minerale ſimile all'Orpimento.

La terza è il Maſtice, che ſi produce nell'Iſola di Scio dalle Piante del Ginepro, ambedue notiſſime in Italia, e queſte facilmente ſi ſciogliono con lo ſpirito di vino.

In quarto luogo ſi numera la Gomma Copal, la quale come ſi riferiſce nel Muſeo

ſeo Calceolario nella ſezione quinta a carte 625., e nell'Iſtoria delle Droghe di Pietro Pomet nel cap. 41. del lib. 7. è una reſina bianca, e traſparente, e ſi raccoglie nella nuova Spagna in America ſtillata da un'Albero, allorchè li Paeſani aprono la Corteccia del Tronco. Il Cluſio però apporta ciò, che racconta il Gomara, cioè eſſervi due ſpecie di tal Gomma, una è ſimile all'incenſo, l'altra è di miglior qualità adoperata dagli Americani per ſuffumigio, che però quando giunſero a quel Regno li Spagnoli furono ricevuti dalli Sacerdoti Gentili con fumate fatte con tal Gomma, la quale (dice) eſſere umida in primo grado, onde ha virtù di mollificare, per cauſa delle parti acquoſe, che in ſe racchiude, e quindi procede la difficoltà, che ſi trova nello ſcioglierla con lo ſpirito di vino. Della medeſima trattando Nicolò Lemerì nel Trattato delle Droghe nel cap. 215. ſcriſſe eſſervene due ſpecie, una naſcente da un Albero mediocre, che fa le foglie lunghe con li frutti ſimili al Cocomero, l'altra ſi cava da un grand'Albero, allorache ſi trincia la corteccia. Si

ſuo-

ſuole chiamare, ma impropriamente Carabe, per la ſomiglianza, che ha con l'Ambra. Circa il modo di liquefarla varie ſono le prattiche. A me fu ſcritto da Germania da un amico bene eſperto nell'Arte Chimica come ſegue. Ho fatta la prova di ſciorre la Gomma Copal con lo Spirito di Trementina, e l'ho ſciolta affatto, come la Gomma Arabica. Da altro Amico ſeppi, che ſi piſta groſſamente tal Gomma, e poſta in Acqua di Raſa ſi fa bollire al fuoco, e ſi disfà, poi vi ſi getta a goccia a goccia Acquavite tepida a diſcrezione. Altro modo ho provato facendola cadere in polvere a poco a poco nella Trementina calda, overo Oglio di Abezo, o Terebinto, ma reſta aſſai viſcoſa, e difficile a ſeccarſi. Goverà però ſapere queſto modo per l'operazioni, che ſarò per dire, neceſſario ad una buona Vernice.

Vi è poi l'Ambra, di cui ancora è dubbioſa l'origine, nè ſi sà di certo ſe ſia Gomma ſtillata dalle Piante, ò pure Bitume generato nelle viſcere della Terra. *Succinum*, ſi dice, in latino, come riferiſce il Calceolario nella ſezione ſeconda del ſuo Mu-

Muſeo a carte 80., perche è un ſugo quagliato, non già prodotto dagli Alberi, perche come riferiſce il Munſtero ſi trova nelle ſpiaggie del mare di Pruſſia, ove non ſi vede albero alcuno, che perciò vuole s'ingannaſſe Plinio, Olao Magno, e anche S. Baſilio nell'Eſamerone; e l'Agricola libro 4. de *Foſſilibus* diſſe eſſere un ſugo graſſo della terra, il quale tramandato per le ſue vene nel mare, ivi per il freddo delle acque ſi congela.

Un'altro Bitume ſi trova ottimo per Vernici nere, ed è lo Spalto, detto in altro nome Bitume Giudaico. Così lo chiama il Calceolario nella ſezione ſeconda a carte 174. Si prende tal Bitume vicino a Babilonia nel lago della Giudea detto Aſfaltite, (Vitruvio lo dice Mare morto,) e aſſeriſce ivi eſſere ſtate le Città incendiate da Dio Sodoma, e Gomorra. Di eſſo trattò Giuſeppe Ebreo lib. 5. della Guerra Giudaica al capo quinto. Solìno al capo terzo delle coſe memorabili. Dioſcoride, e Avicenna riferiſcono, che tal Bitume ha virtù per impedire l'umidità, che perciò in quel Paeſe ſe ne incroſtano le navi, e altri vaſi, co-

come in Europa si fa con la Pece Nera, segno manifesto della Pinguedine oglioſa, che in se racchiude.

Nel secondo Tomo di Nicolò Lemerì nel Trattato universale delle Droghe a carte 107. si tratta dello Spalto, che si trova nel mare morto in Palestina, lontano da Gierusalemme alcune miglia, e aggiunge, che gli Arabi se ne servono per incroſtare li Vasi, come noi facciamo in Europa con la pece. Questo entra in buona quantità dentro l'imbalsamazione pratticata dagli Antichi in Egitto. S'impiega anche questa Bitume per fare il legno nero, e rilucente della Cina. Sin quì l'Autore sopradetto.

Un'ottimo Bitume, ò Resina si deve notare, ed è la Pece Greca detta così non per altro, se non perche stilla dagli Alberi Abeti della Calabria, anticamente chiamata *Magna Grecia*. Si assomiglia anch'essa nel colore giallo, e risplendente all'Ambra, ma è più tenera, e più facilmente si rende liquida al caldo.

Tra le Gomme, le quali stillano dagli Alberi, e hanno qualità oglioſe di un'

al-

altra fa menzione il Mattioli nel libro primo di Dioſcoride al capo 121. dicendo eſſere poco conoſciuta, e rara a trovarſi, cioè quella, che ſtilla dagli Alberi di Ulivo, e afferma, che quantunque ella abbia molte virtù, da niuno però ſi adopera; dice eſſere ſimile alla Scamonea roſſa condenſata in minute goccie, e che è mordace: aggiunge, che ſtilla dall'Olivo ſalvatico detto anche Olivo di Etiopia. Un'altra ſpecie ne riferiſce affatto inutile, che ſtilla dalli noſtri Olivi tanto domeſtici, quanto ſalvatici, e che l'Ulivo ſalvatico, da cui ſtilla tal Gomma ſuole naſcere nel contado di Siena, e altri luoghi di Toſcana, ſiccome in Dalmazia, e altre Iſole del Mare Adriatico. Poteva aggiungere, che ſi trova nelle Colline lungo la riviera dell'Adriatico nel Territorio di Lecce in Puglia, e queſta ſi aſſomiglia nella durezza alla Gomma Copal, e di eſſa l'uſo moderno, è di fare ſuffumigi nelle ſtanze contro l'umido, & il freddo.

Oltre le ſopradette Gomme, molte ſe ne riferiſcono dagl'Iſtorici, poichè ſtillano dagli Alberi la Gomma Elmi, la Gomma

ma Anime, l'Arabica, quella di Pruno, di Ceraso, e Lazzarolo. Stilla anche dall' Edera, dal Cedro, e Persico. Vi è la Gomma Dragante, la Gottigummi, l'Incenzo, la Mirra, l'Oppoponace, la Serafina, il Galbano, l'Ammoniaco. Stillano dagli Alberi anche alcuni umori pingui, come l'oglio di Abezo, di Cupaiba, e altri, che lascio di riferire, come inutili a ciò, che si cerca. Vedasi l'Istoria Generale delle Droghe, publicata in Parigi da Pietro Pomet, ove ne tesse un lungo Catalogo.

CAPO III.

Composizioni di Vernici diverse, fatte ad imitazione della publicata dal Padre Lamart.

NOn contenti molti di sciogliere con lo Spirito di vino ben purgato la Gomma Lacca, hanno stimato accrescere pregio alle Vernici composte nelli modi seguenti. Li più principali da me risaputi sono li seguenti.

Nella Fisica curiosa del P. Adalberto Tilkouski della Compagnia di Giesù a carte

te 110. sotto il Titolo di Vernice Turchesca così s'insegna. Prendi Trementina, e lavala cinque volte in Acqua tepida, e parti due di Sandracca. Quando questa posta sopra fuoco comincia a fumare poni la Trementina con aggiungere un poco di Oglio di Spigo. Togli poi dal fuoco, e gettavi una parte di Acquavite, e tre parti di Acqua di Rasa, e averai ottima Vernice, che secca in sei giorni.

Nel libro di Cristoforo Love Morley intitolato *Collectanea Chymica Leydensia*, sotto il Titolo di Vernice Giapponese, si dice. Prendi oncia una di Lacca in polvere, e Spirito di vino oncie tre, si deve poi mescolare agitando il vaso di vetro, e disfatta la Gomma si stende col pennello più volte sopra ciò, che si vuole, sintanto che si faccia una incrostatura grossa, la quale dopo alcuni giorni si rende uguale con polvere di pomice, e oglio comune, e poi con polvere di creta si faccia lustrar tal sorte di Vernice, la quale poco differisce alla sopradetta del P. Jamart, nè merita il nome di Vernice Giapponese, come vedremo.

In un libro Franceſe di autore a me cognito s'inſegna la ſeguente maniera di comporla. Prendi Spirito di vino più volte rettificato oncie 15., Gomma Lacca in polvere oncie due, Sandracca oncie due. Queſte ſi pongono in lambicco, e ſi fanno liquefare al caldo di bagno maria, e ſi colano per pezza. Con queſta Vernice s'impaſtano li colori, ma prima di ſtenderli ſopra il ſoggetto, ſi ponga ſopra eſſo la Vernice ſeguente. Oglio di Spigo oncie otto, Sandracca fatta in polvere oncie cinque, incorporata al caldo, e calda ſi pone ſopra il Soggetto, da colorirſi con la predetta Vernice, diſeccata che ſia queſta, che abbiamo ordinato.

Tra li ſegreti publicati da D. Aleſſio Piemonteſe nel libro 5. carte 80., ſi dice. Prendi Bengioi bene ſpolverizato, e ponilo in acqua ardente in modo, che queſta lo ſuperi tre ò quattro dita: tal Vernice dà un luſtro a tutte le coſe, e ſecca preſto. Se la vuoi chiara prendi la ſola mandola del Bengioi, ſe la vuoi di color di oro, aggiungi alcuni fili di Zafferano.

Il Cavalier Fioravanti nel capo 69. del

del libro 5., dice prendi Bengioi, Sandracca, e Maſtice, e fanne polvere, e poni in acquavite, e disfa al ſuoco lento, ò al ſole, e ſarà Vernice luſtra, e ſeccante.

Fra Domenico Auda Canonico Regolare di S. Spirito nel libro ſecondo a carte 156. così l'inſegna. Spirito di Vino più volte rettificato libra una, oncie 4. Gomma Lacca, oncie due di Sandracca, ſi fanno in polvere, e liquefare nello ſpirito, e poi ſi colano, e aggiunge il modo di adoperarla niente diſſimile dal modo regiſtrato nel libro Franceſe accennato di ſopra, e dice, che queſta Vernice non teme nè acqua, nè fuoco, il che però è falſo.

Vernice pratticata da un Lituano fu riferita in tal modo. Sandracca oncie tre, Canfora oncia una, Ambra oncie una, e mezza, Trementina cotta, e indurita oncie tre. Tutto ciò ſpolverizzato ſi fa diſfare nello ſpirito di vino, e ſi fa ottima Vernice.

Da un Cavaliere Tedeſco mi fu data la ſeguente ricetta di Vernice da darſi ſo-

pra le Pitture. Prendi oncie 4. di Acquavite perfetta, e poni in vaſo di vetro capace due volte altrettanto, e falla bollire ſopra cenere calda, mentre bolle poni un'oncia di Sandracca in polvere, e quando ſarà liqueſatta poni un'oncia, e mezza di Oglio di Abezzo, e dopo averà bollito un poco, ſarà fatta un'ottima Vernice.

Nella Epitome Coſmografica del Padre Coronelli Conventuale di S. Franceſco alla carta 404. ſi legge così. Per fare Vernice detta della China piglia Gomma Lacca, Gomma Copal bianca, e Gomma comune, un'oncia per ſorte, ma la Gomma Lacca deve purificarſi nella liſcia forte calda tante volte, ſinchè la liſcia reſti chiara, e poi ſi lava due, ò tre volte in acqua chiara, indi ſi mette a ſeccare al ſole, e ſecca ſi fa in polvere con le altre due Gomme, e ſi pongono in acquavite perfetta, e ſi fa bollire a fuoco lento per ore cinque, e ſarà fatta ottima Vernice.

Nel capo nono del terzo libro del P. Giovanni Zahn s'inſegna la Vernice con titolo di Cineſe facendoſi liquefare con lo ſpirito di vino la Gomma Lacca, e s'inſegna

gna anche il modo di purificare la detta Gomma, acciocchè riesca chiara la Vernice, ma con buona licenza di questi due Autori, e del P. Kircher, il quale fu il primo a publicare il modo di chiarificarla, tengo per certo (ammaestrato dalla esperienza), che se bene si toglie in gran parte il colore rosso alla Gomma Lacca, nello stesso tempo questa resta sservata, nè ritiene la sostanza glutinosa, e dura, necessaria alla composizione d'un'ottima Vernice.

E perche volendosi coprire, e velare Pitture con Vernice chiara si devono comporre altre Vernici chiarissime, di queste dirò appresso con riferirne alcune ottime per tale effetto. Prescindendo intanto dalla chiara dico, che per l'esperienze fatte stimo, che ottima sia per la durezza, che ha quando sia seccata, e per il lustro, che acquista quando sia polita la seguente composizione, cioè.

Si deve sciorre la Gomma Lacca nello spirito di vino nel modo detto di sopra, cioè al caldo di fuoco, ò di sole, ma con la detta Gomma si aggiunge un poco di

Ambra, e di Gomma Copal con queſta doſe, cioè Gomma Lacca oncie quattro, Ambra oncie due, Copal oncia una, Spirito di vino libra una, e mezza, e Trementina oncia una, e ſe bene la Copal è difficile a ſcioglierſi nello ſpirito, con tutto ciò laſcia ſempre qualche tintura, e parte di ſe ſteſſa, ſe ſi fa bollire per qualche tempo in boccia lutata, ò in bagno di arena, e mentre ſi cuoce è ajutata dalla Trementina, il di cui graſſo ſempre ſi ſcema nella cottura, onde ſi fa un'ottima Vernice dura, e rilucente.

Per ſciorre facilmente la Gomma Copal nello ſpirito di vino un'Amico Fiamengo così mi ſcriſſe. Prendi Spirito di vino fogliette due, Gomma Copal oncie due, Sandracca un quarto d'oncia, Cremore di Tartaro oncia mezza. Tutto ciò ſi ponga in vaſo di vetro capace ben turato, e ſi sbatte, e poi ſi fa bollire, ſinche il tutto ſia ſciolto. Il Pomet nel capo 59. del libro ſettimo, riferiſce cinque modi di Vernice, la prima delle quali chiama bianca, compoſta di oglio di Trementina, Terebinto, e Maſtice. La ſeconda ſi dice, oglio-

oglioſa, compoſta di oglio di Spigo, Trementina, e Sandracca. La terza è fatta con Sandracca Carabe bianca, Gomme Elemi, Maſtice, e Spirito di vino. La quarta nominata dorata, e fatta con Oglio di Lino, Sandracca, Aloe ſuccotrino, Gommagutta, e Litargirio di oro. La quinta, nominata da lui della Cina, dice farſi con Gomma Lacca, Colofonia, Maſtice, e Spirito di vino, ma non aſſegna la quantità degl'ingredienti, nè il modo di unirli aſſieme, onde baſti averli quì indicati, facendo paſſaggio a coſe più eſperimentate.

CAPO IV.

Delle Vernici Chiare.

OLtre la ſopradetta Vernice fatta con ſpirito, Sandracca, e Oglio di Abezzo, diverſe altre ſe ne compongono, le quali poſte ſopra colori non li machiano, per non eſſervi la Gomma Lacca, la quale roſſeggia, anzi li rendono più vivaci, e belli.

Il ſopracitato P. Zahn alla Praxi ſeconda del capo nono regiſtrò il modo di farne una, cioè oncie dieci di Spirito di vino, e oncie due di Sandracca, e due di Teribintina, o ſia Oglio di Abezzo, il quale è migliore, poi ſoggiunſe alla Praxi ſeſta un'altra compoſizione, che diſſe aſſai migliore, cioè. Si prendono due dramme per ſorte di Gomma Anime, di Gomma Elmi, d'Incenſo bianco, e Ambra bianca, e ridotte in minuta polvere ſi pongono in aceto ſtillato, e dopo averle ben cotte, ſi decanti l'aceto, e ſi fanno ſeccare, ma prima ſi devono ben lavare in Acqua calda, ſinchè diventino ben bianche ſeccata tale materia di nuovo ſi riduca in polvere, e ſi aggiungono due dramme di Gomma dragante, e quattro di Zuccaro candido, e tutto ridotto in polvere, ſi pone in una libra di Spirito di vino, e per qualche tempo ſi agita, e sbatte la Caraſa, la quale in bagno maria ſi deve far bollire per due ore, e tolta poi dal fuoco, ſi laſcia poſare la materia più groſſa, e ſi decanta in altro vaſo, e ſi averà Vernice chiariſſima, e ottima.

Il

Il medeſimo Autore afferiſce, che altre Vernici ſono riferite nell'arte vetraria eſperimentale di Giovanni Kunkelio, ma per non averlo potuto rinvenire in tutta l'Italia non poſſo quì riferirle.

Un'altra compoſizione ricevei da un amico di Francia, che tradotta in Italiano è la ſeguente. Si prendono due oncie di Copal, un'oncia di Sandracca, e una di Maſtice, il tutto in polvere ſi fa bollire in una foglietta di Spirito di vino in vaſo di vetro chiuſo, e ſi averà una Vernice bianchiſſima.

Un Religioſo di S. Franceſco ſoleva comporre fiori per ornamento degli altari di carte colorite, le quali rendeva molto luſtri con la Vernice ſeguente chiariſſima.

Si prenda Gomma Arabica disfatta con Acqua, Sandracca ſciolta in Acquavite calda, un poco di Zuccaro candido, e chiara di Uuovo meſcolata con la Gomma. Il tutto deve bene incorporarſi, e ſi averà Vernice aſſai luſtra maſſime per le carte.

Altra Vernice chiara ſi fa ponendo nello ſpirito di vino libra una, di Sandracca oncie quattro, di Maſtice oncia mezza,

di

di Canfora oncia una, e incorporate che siano a fuoco lento, si ottiene.

Una poco dissimile si compone con Ambra bianca oncie quattro, Mastice in lagrima oncia una, Copal, e Gomma Anime oncia una. Queste si fanno liquefare in una libra di spirito di vino in vaso di vetro chiuso sopra cenere calda, ò al sole, e si farà Vernice bianca.

E' ottima anche la composizione seguente, la quale posta sopra li colori non li macchia, e lascia sopra di essi un lustro, che si può pulire in modo, che sembra un cristallo sopra essi collocato. Questa si compone nel modo seguente. Si deve in primo luogo avere chiara di Uuova, che si fa seccare al sole, ò alla tramontana sopra fondo di majolica, ove diventarà, come Gomma, e si conservi. Si prenda di questa una dramma, di Sandracca bianca oncia una, Mastice bianco, dramme due, di Canfora mezza dramma, il tutto si riduce in polvere, e si pone in spirito di vino libra mezza, e si fanno liquefare al sole, ò al caldo di fuoco; Liquefatte che saranno si colano per cartoccio. Volendo maggiore

giore quantità, si raddoppia la dose, e si fa un'ottima Vernice bianca, e chiara.

Con chiara di ova si fa altra Vernice. Si prende Chiara Vecchia, e si sbatte bene in modo, che alzi la spuma, e questa si getta. Con il fondo, che resta s'incorpora Zuccaro candido, e Acquavite, e quando sarà tutto bene incorporato, si averà una Vernice chiara.

Nelli Miscellanei curiosi dell'anno ottavo, publicato nel 1689. da Giovanni Daniele Gejero, si riferisce una Vernice chiara per conservare gl'Insetti, acciochè non s'imputridiscano. Prendi dice egli libra una di Spirito di vino, e un poco di Ambra chiara, e falla squagliare in bagno maria per ore 48. poi aggiungi un poco di Mastice, e altrettanta Sandracca, e anche un poco di Teribitina, e fa liquefare il tutto per 24. ore in bagno maria, poi prendi l'insetto, e cavane le interiora, bagnandolo per alcuni giorni con spirito di vino, in cui sia disfatto il Zuccaro candido, poi ungilo con la Vernice detta di sopra più volte, finchè diventi lustro, come vetro, e l'insetto durarà per molto tempo senza tarlarsi.

Si

Si prattica da alcuni una Vernice chiariſſima, che ſi pone ſopra le imagini non bagnandole immediatamente con eſſa, ma ſtendendola ſopra il velo, il quale ſi adatta, come un criſtallo, e ſi opera nella maniera ſeguente: Si ſtende il velo bianco ſopra un telaro, e poi ſi unge in ambedue le parti con la Vernice ſeguente. Pigliaſi Oglio di Abezzo, e s'incorpora con Acqua di Raſa a freddo, maneggiandoſi continuamente, ſinchè diventi, come chiara d'uova, sbattendola per mezz'ora, e poi ſi laſcia ripoſare un poco, e ſi decanti in altro vaſo. Si ſtenda poi con il pennello groſſo ſopra il velo in ambedue le parti, e con un cortello di legno, ò di oſſo ſenza taglio, ſi ſtenda ugualmente, e ſi laſci ſeccare all'ombra in luogo difeſo dalla polvere. Seccata che ſia ſi può di nuovo ricoprire nel modo ſteſſo, e ſi averà il velo, come un criſtallo.

Un'altra del medeſimo genere, e per il medeſimo uſo, ſi fa non meno bella della prima, ma però aſſai fragile. Si prenda un'oncia di Gomma Copal chiara, e ſi riduca in polvere fina, queſta in un vaſo in-

invetriato s'incorpora a fuoco lento con due once di Teribintina. A questa composizione ben sciolta si aggiunga a goccia a goccia tre once di Spirito di Tiribintina, e si adoperi calda, ò al sole, ò al fuoco sopra il velo, il quale diventarà, come cristallo, e col piegarsi si romperà.

CAPO V.

Delle Vernice di Colore di Oro.

Giacchè abbiamo proposte diverse Vernice, le quali tutte sono composte con Gomme sciolte con spirito di vino, non sarà fuori di proposito accennarne qualcuna compresa nel medesimo genere, con la quale coprendosi le cose inargentate si rendono nel colore simile all' Oro. Si compone questa in più modi, e ogn'uno potrà eleggere quello, che più gli piacerà, mentre poco si varia il colore di esse, siccome l'Oro istesso battuto, e steso in foglio, ò macinato in polvere ha spesso differente il colore, che anche si vede

vede vario nelle monete. Un modo dunque di fare tale Vernice è il seguente.

Si prenda una quarta di Belzuino, e una di Mastice, e mezza di Sandracca, e tutte ridotte in polvere, prima si ponga al fuoco il Mastice con Acquavite rettificata, e quando si vede liquefare si ponga la Sandracca, e poi il Belzuino. Liquefatte dette materie vi si aggiugne un'ottava d'Oglio di Abezzo, e Aloè succotrino ridotto in polvere, quanto ne capirebbe in un guscio di noce. Quando si vedrà tinta questa composizione, si leva dal fuoco, e con essa si tingono li lavori di argento: Altri l'usano servendosi del Belzuino, dell'Aloè in polvere, ed un poco di Zafferano, il tutto disfatto in Acquavite, e con questa Vernice coprono più volte li lavori di argento, facendo seccare la prima mano avanti la seconda.

Da un Chimico Tedesco amico mi fu significato un'altra composizione, provata da lui per ottima, e fatta nel modo, che aggiungo. Si prende l'Ambra gialla, e si fa bene abbrustolire in padella di rame oncie due, e poi si pone infusione nello Spirito

rito di Trementina per due; ò tre giorni ſopra arena calda, maneggiando qualche volta la Carafa, che la contiene, e ſi averà lo ſpirito tinto in belliſſimo colore di Oro, e dato ſopra l'argento ſecca in breve.

E' buona anche la ſeguente compoſta di Gomma Lacca oncia una, Aloè ſuccotrino in polvere Dramme due, oncie otto di Oglio di Trementina, Zuccaro fino in polvere libra una, incorporino aſſieme, e ſi paſſino per ſetaccio, e ſi conſervino per gli uſi.

Ottima però, e più di tutte ſtimo la ſeguente più volte da me eſperimentata, e ſempre con felice ſucceſſo; benchè nella compoſizione di eſſa, non ho mai oſſervata, e mantenuta la doſe degl'ingredienti, li quali la compongono, avendo conoſciuto in tutte, che l'eſperienza è maeſtra univerſale, e ottimamente inſegna l'accreſcere, ò il diminuire ciò, che ſi richiede ad un'ottima compoſizione. Ho dunque dopo disfatta la Gomma Lacca nello Spirito di vino, poſto nel vaſo Curcuma ridotta in polvere, la quale Curcuma è certa radica;

dica; che tinge di colore Giallo, e aggiuntovi un poco di Zaffarano ſecco, e fatto in polvere, e di più del Sangue di Drago in polvere, il quale è una Gomma al riferire, che ne fa il Vormio nel ſuo Muſeo al capo 34. a carte 229. Viene anche detto Cinabrio di Dioſcoride, ed è un ſugo prodotto da un Albero, detto Dragone, che naſce nelli Campi di Cartagena nel Perù, come racconta Menardo nel capo 34.; e allora ſtilla dall'Albero aſſai grande, quando s'incide la ſcorza, che è molto gentile. Il vero, e nativo, che ſi ſuole portare in Europa involto in ſcorze di Albero, ha il colore di ſangue congelato. Di eſſo trattò il Cluſio nella Storia delle Piante più rare nel libro primo capo primo, ed il Pomet.

Queſta compoſizione dunque ben disfatta, e incorporata al caldo temperato, ſi laſcia per qualche tempo, acciochè poſino al fondo le feccie, e ſi adopera la Vernice, che ſopra quelle galleggia, ò pure ſi può paſſare per carta, volendoſi più limpida, e ſi adopera alquanto calda al ſole, coprendo l'argento con franchez-

za senza rimescolarla col pennello, e si lascia seccare al sole; seccata che sia dopo qualche ora si cuopre di nuovo tante volte, sinchè si giudichi essere simile al colore di Oro, e se questo non si otterrà bello, si potrà aggiungere ò Zaffarano, ò Sangue di Drago, sinchè si giudichi esserſi ottenuto l'intento.

In Inghilterra, in Francia, e altrove si adopera principalmente negli Orologii a ruota, una Vernice, che data sopra l'argento lo fa parere d'Oro, e anche sopra l'ottone fa un nobilissimo colore.

La composizione di essa è la seguente. Prendi Gomma Lacca oncie due, Carabe giallo oncie due, Gottigummi oncie due, Sangue di Drago in lagrima grani 40., Zaffarano dramma mezza, Spirito di vino oncie 14. Tutto ridotto in polvere si ponga in fusione in vetro chiuso, e al caldo di fuoco, ò di sole, spesso maneggiando il vaso, e poi si coli per seta, e quando si vuole adoperare, si deve scaldare il lavoro ò di ottone, ò di argento, e parerà Oro.

Tutte queste Vernici fin quì esposte,

ſi pratticano da molti Artefici, Pittori, Dame, e Cavalieri per loro virtuoſo divertimento, e corrono col nome di Vernici Cineſi. Ma quanto ciaſcuno ſi fia fino a queſto tempo ingannato, ſi potrà facilmente arguire dalla narrativa del P. Martini riferita nel capo primo di queſto breve Trattato, e da tutto ciò, che ſono per aggiungere circa la vera Vernice Cineſe.

Prima però non ſarà fuori di propoſito l'avvertire, che nelle ſopradette Vernici, dovendoſi adoperare lo Spirito di vino, deve queſto eſſere perfetto, e ſenza flemme, onde ſarà bene rettificarlo dopo la diſtillazione, e ciò ſi fa con porre in eſſo dentro una pezza del Sale di Tartaro, in modo che non tocchi il fondo del vaſo, il quale ſale atrae a ſe tutta la flemma acquoſa, e la ſepara dallo Spirito, il quale reſta a galla. Fatta queſta ſeparazione ſi deve per imbottatore di vetro paſſare in modo, che quando ſi vede uſcire il Sale coll'umido, ſi chiuda l'imbottatore con un ſtecco, il quale abbia in punta della bombace, e il Sale aſciutto potrà ſervire per altre volte.

CA-

CAPO VI.

Di quali ingredienti si componga la vera Vernice Cinese, e come si prepari.

SI è accennato con la Relazione del P. Martini essere la Vernice Cinese una sorte di Bitume, simile al Terebinto, che stilla dagli alberi. Qual sia detto albero, che lo produce, non si nomina. Sò però per relazione mandatami dal Padre Pietro Vanhame della Compagnia di Giesù, Fiammengo di nazione, Missionario dimorante in Petkino, in una Lettera scrittami a dì 10. di Febraro dell'Anno 1697. esser chiamato il detto Bitume col nome Cì, ed essere un'umore, che stilla da alcuni alberi di smisurata grandezza, li quali nascono in montagne alte, e unicamente nella Provincia detta Suchuan, allora che li Cinesi trinciano col ferro la scorza di detti alberi. Questo umore raccolto si conserva per lo spazio di venti e più anni, se sia ben custodito, e chiuso in vaso, onde il vento

non lo faccia ſeccare, ò imputridire. E perche ſi potrebbe ben cuſtodito traſportare altrove, per la geloſia, che li Cineſi ne hanno, ſogliono quando lo danno alli foraſtieri falſificarlo, meſcolandovi altri ogli, onde nel ſpazio di pochi meſi ſi corrompe, ed è inutile per li lavori. La vera Vernice non falſificata ſuol valere in queſto Regno (dice egli) un fiorino la libra, cioè circa tre giulii, il modo di adoperarla è ſtenderla ſopra il legno con un pennello di ſetola duro, e laſciarla ſeccare all' ombra, e quando è ſecca la prima mano ſi ricuopre di nuovo con la ſeconda, e terza volta, come più piace. Sin quì il contenuto della lettera.

Hor quì è da ſaperſi, che prima di adoperare il detto Bitume è neceſſario il prepararlo, e diſporlo alla buona operazione, coſa non ſignificata dal P. Vanhame, forſi perche a lui ignota, ma bensì da me riſaputa da altro amico viſſuto qualche tempo nella Cina, e più volte ha veduta l'operazione, ed è il modo ſeguente.

Si prende, dice egli, nella ſua informazione il Chiaram crudo, (con tale parola

rola Portugheſe intende la Vernice,) tale quale ſtilla dall'Albero, detto Cì dalli Cineſi, oncie 60. con altrettanto di acqua, e in vaſo di legno per lo ſpazio di un giorno intiero al ſole di eſtate, ò per due in tempo d'inverno, ſi meſcola con ſpatola di legno, e dopo ſi conſerva in vaſo di porcellana coperto con Veſſica, e queſto ſi chiama in Lingua Portugheſe Chiaràm cotto.

Conviene in ſecondo luogo preparare dell'oglio, detto di Girgilì, ſpremuto da un ſeme di tal nome, come in Europa ſi cava l'Oglio dal Seme di Lino, e nella Cina ſi mangia, non eſſendo ivi quello di Ulivo. Detto ſeme ſi trova anche nella Sicilia, e ſi chiama Giurgiulena, e ivi ſi mangia condito col miele. Il detto oglio ſi cuoce in modo, che diventa alquanto giallo, e denſo. Quando poi ſi vuole adoperare, e comporre la Vernice, ſi prendono 60. oncie di Chiaràm, cioè Cì cotto, come ſi è detto, 70. Dramme di oglio di Girgilì, e ſi meſcolano al ſole in vaſo di legno; e ſe ſi vuole la Vernice nera vi ſi aggiungono alcune Dramme di Vetriolo diſ-

fatto nell'acqua, e poi ſi adopera. E quì è d'avvertirſi, che il detto vaſo di legno ſuole eſſere cinque, ò ſei palmi lungo, e due largo, perche poſſa bene sbatterſi, e rivoltarſi in sù, e ingiù con la ſpatola il ſopra detto Bitume.

Prima di porre detta Vernice ſopra il legno ſogliono li Cineſi, ma non ſempre, fargli un letto ò imprimitura, come ſogliono li Pittori prima di dipingere, con il modo ſeguente. Prendono Sangue di Porco, (animale che nella Cina ſi paragona alla Vitella d'Italia,) e ſi meſcola con Calce viva in polvere, e con queſta miſtura ſi cuopre il legno, come ſi fa da noi con geſſo, e colla, poi con Pietra Pomice, ò ſimile ſi liſcia, ſeccata che ſia. Nelli legni però, ſopra li quali non è neceſſaria tale imprimitura ò letto, ſogliono in primo luogo coprirli con l'oglio cotto ſudetto, e quando è ſecco allora pongono la Vernice. Nelle ſuperficie piane, e ampie, come ſono Schifi, Tavolini, e ſimili, ſogliono incollare una carta ben'adattata, e liſcia, come è la carta Cineſe, e poi bene ſpianata con dente la cuoprono con la Vernice,

nice, la quale resta liscia, e uguale, nè usano altra industria li Cinesi per spianarla, poichè da se stessa si spiana in superficie uguale, strofinandola solamente quando è ben secca con un panno di lino. Tutto ciò mi è stato confermato, come da Testimonio di vista dal P. Armando Nyel di nazione Francese venuto a Roma in quest' anno 1716. per negozii di quella Provincia.

Aveva publicate parte di queste notizie fino dall'anno 1690. il P. Lodovico le Comte nelle sue Lettere, con le quali a varii Personaggi della Francia mandò relazione di molte cose da lui osservate nel giro, che fece in quel vasto Regno della Cina, nè sarà discaro il riferire quì ciò, che dice sopra la Vernice Cinese nella Lettera scritta a Madama la Ducheſſa di Buglione sopra la qualità, e magnificenza della Cina. Dice dunque a carte 211., che la Vernice è molto comune nella Cina; onde molti si sono ingannati stimando essere un segreto dell'Arte, poichè è un umore, come Resina stillato da un albero, e per essere adoperato si deve me-

ſcolare con Oglio più, ò meno, ſecondo che giudica chi l'adopera. Con eſſa ſi coprono li legni, li quali reſtano difeſi da' tarli, e dall'umidità, e appariſcono molto belli, e luſtri potendoſi coprire con qualſivoglia colore, meſcolato con detta Vernice. Con queſta coperto, che ſia il legno, ſi laſcia ben ſeccare, e poi ſi ricuopre con la medeſima Vernice tre volte almeno; ma ſe il legno non è ben pulito appariſcono le vene di eſſo, che perciò volendoſi ottenere lavori di maggiore perfezione li cuoprono più volte, e anche fanno un letto alla prima Vernice, meſcolandola con Polveri, overo coprendo il legno con Carta attaccata con la medeſima Vernice, onde nel fine dell'operazione reſta liſcia, e luſtra, come vetro. Quando è ſeccata ſogliono li Cineſi riportarvi lavori, e ornamenti di fiori, e arabeſchi di oro, e argento, e ſeccati, che ſono li ricuoprono con un velo leggiero della Vernice chiara, onde reſtano difeſi dalla polvere, e dall'umidità, in modo che ſe vi cade oglio, graſſo, e altro, ſi poſſono lavare, e pulire con panno bagnato nell' acqua.

acqua. La medesima Vernice si adopera nel Regno del Tunkino, e nella vasta Isola del Giappone. Sin quì scrisse il Padre le Comte.

Dopo avere ricevute queste veridiche informazioni, ebbi la sorte di esperimentarle, poichè avendo l'Alt. Reale del Gran Duca di Toscana Cosmo III. ricevuto da quel Regno qualche considerabile quantità del sopradetto Chiaràm, e dell'Oglio, non uniti, ma separati in diversi vasi, potei esserne partecipe di un'ampolla di ciascuno, e farne la prova secondo la regola a me significata nelle lettere sopradette, e dalla viva voce di chi in questo tempo era di là venuto a Roma. E perche in Fiorenza accadde ciò, che nella Cina suole accadere a chi adopera tale Vernice non assuefatto, ò non munito con l'antidoto, che ivi usano quelli, li quali l'adoperano, cioè che dopo averne un Uomo travasata, e adoperata qualche quantità, restò gonfio, e patì molto nel respiro, operai con cautela, senza punto toccarla, e senza tenerla soggetta all'odorato, e potei stenderla sopra legno, e sopra carta con la facilità medesi-

deſima, con cui harrei ſteſo col pennello l'Oglio di Lino cotto, e diventò da ſe ſteſſa molto liſcia, e riſplendente.

Eſperimentai parimente con porla in luogo chiuſo, ove la polvere non poteſſe cadervi ſopra; che ſtentò a ſeccarſi, e dopo qualche ſettimana la trovai non indurita affatto, ma ſecca in modo, che non laſciava di ſe ſegno alcuno toccata con il dito.

Quì devo avvertire, che per adoperarla mi ſervii della regola datami, con prendere due parti di Chiaràm, e una di Oglio, il quale ad altro non ſerve, che a maggiormente renderlo ubidiente al pennello, eſſendo il Chiaràm di conſiſtenza, e denſità ſimile alla Trementina, overo l'Oglio cotto adoperato dalli Stampatori delle Figure in Rame, e l'Oglio cotto di Giurgulì, ſimile affatto all'Oglio di Lino adoperato dalli Pittori.

Prima di paſſare ad altro non devo laſciare di riferire il rimedio, con cui ſi preparano quelli, li quali nella Cina l'adoperano, e uſano dopo averlo adoperato, il quale rimedio parimenti fu comunica-

nicato da un'Amico, il quale viveva in quel Regno. Ciò si fa con prendere penne di gallina, e si fanno bollire per qualche tempo nell'acqua, e con questo decotto si lavano la faccia, e le mani prima, e dopo il lavoro, lasciando che si asciughino da se stesse senza adoperare tela, ò altra cosa simile.

Provai anche a stemperare varii colori con la sopradetta Vernice non nera, e trovai che con tutti ugualmente bene s'incorporava, non meno che si fa con gli Ogli di Lino, e di Noce ò crudi, ò cotti.

CAPO VII.

Della Vernice usata nel Giappone.

DOpo il sopradetto esame, e prova della vera Vernice della Cina, mi fu inviata da un'Amico dimorante nelle Indie Orientali una Relazione in Lingua Portughese alquanto barbara spettante alla Vernice, adoperata nella vasta Isola del Giappone, poco lontana dal Regno della Cina

Cina, con cui li Giapponeſi tingono Tavole, Caſſe, Bauli, Sciable, e altro, benchè negli Arabeſchi di oro non hanno la perfezione delli Cineſi. Li Scrigni, li quali per l'ordinario ſi vendono in Bengala Città delle Indie Orientali, ove ſi traſportano dal Giappone, per l'ordinario ſi vedono ornati di fogliami, tra li quali ſogliono incaſtrare alcuni fragmenti di colori cangianti, li quali dal volgo ſono ſtimati particole delle conchiglie, nelle quali ſi trovano generate le perle, ma con errore, poichè ſono fragmenti di un guſcio di Conchiglia molto ſottile, e tenera, di cui non sò il nome, ma bensì mi è noto, che ſi poſſono avere quaſi ſimile da certa conchiglia bivalva naſcente nel mare di Trapani in Sicilia, ove ſi chiama Sartaniello, ed ha la figura eſpreſſa da me nel Trattato delli Teſtacei al numero 58. della ſeconda claſſe delli Bivalvi, cioè compoſti di due guſci, come ſono le Telline, e ſimili.

La Vernice dunque raccolta nel Giappone, ivi è detta Uruxi, ſi raccoglie da una ſpecie di albero, come ſi raccoglie nella Cina nel fine di Settembre, che ſuole ac-

accadere nell'ottava luna delli Giapponesi, e ciò nella maniera seguente. Incidono la corteccia dell'Albero dalla cima fino al piede del Tronco, con spessi tagli non profondi, e quando da essi comincia a stillare il liquore, con istromento di ferro, ò di legno lo fanno cadere in vaso di porcellana, e poi lo coprono con Carta bagnata con Oglio. Questo liquore non è nero, ma di colore più tosto pendente al bianco, e quando si raccoglie niuno lo tocca, perche toccato cagiona prurito nella carne, e fa sollevare bolle molto dolorose. Se l'Albero sia della medesima specie di quelli, li quali producono la Vernice nella Cina, non mi fu significato; lo credo però diverso, perchè nel Giappone si semina, e si coltiva per sette anni prima di poterne ottenere la Vernice, dove che l'Albero della Cina è annoso, e grande, come sono li Pini, e gli Abeti in Europa, e non ricerca cultura.

Quando si vuole adoperare la sudetta Vernice nel Giappone, conviene prima prepararla, e disporla, il che si fa nel modo seguente. Si cola per panno di lino

due

due volte, avvertendo ſempre di non toccarla, ma ſi preme con due tavolette, acciochè paſſi per la tela, e poi ſi ſtende col pennello, ove ſi vuole, e ſi laſcia ſeccare. Quando ſia ſeccata ſi cuopre la ſeconda volta, ma prima ſi deve ripaſſare alcune volte per panno lino, ponendo nel panno un poco di Seta, ò Bombace in fiocco, e ſi adopera. Si cuopre poi la terza volta operando nel modo ſeguente, cioè ſi torna a colare due volte, e in tre parti di eſſa Vernice s'infonde una parte di Acqua, e poſta in un vaſo vicino al fuoco ſi maneggia con un cucchiaro, ſin tanto che con l'Acqua reſti bene incorporata la Vernice, la quale maneggiata al caldo per un giorno intiero diventa di colore nero; ed è perfetta, e poi s'incorpora con un Oglio detto di Giugiulea, ma non mi fu ſpiegato quale ſorte di Oglio ſia queſto, ma mi perſuado, che non ſia diſſimile da quello adoperato nella Cina.

CA-

CAPO VIII.

Del modo di adoperare la sudetta Vernice.

DEve il legno, o altra cosa, sopra cui si vuole stendere la Vernice essere molto liscio, e uguale, e quando la superficie delle cose sono piane, sogliono porre sopra esse tele di lino sottili tutte bagnate di Vernice nella parte, che deve riguardare il legno, a cui per la Vernice restano unite, come restarebbero con altra colla, che perciò avendo io guasto qualche lavoro fatto nel Giappone, l'ho trovato foderato di questa tela, ma sottilissima, e altri foderati di carta attaccata con la stessa Vernice sopra legno molto gentile. Posta la detta tela si ripone il lavoro in un cassone ò armario, ove non possa penetrare la polvere, e ivi si lascia ben seccare, poi si torna a coprire la superficie della tela più volte, dando tempo da una volta all'altra, acciochè ciascuna possa bene indurirsi.

Compito il lavoro della Vernice, la-

vo-

vorano ſopra eſſa, arabeſchi, e fogliami d'oro, e colori ſtemperati con il medeſimo liquore, laſciando nelli lavori groſſi, come ſono caſſe, armarj, e ſimili la Vernice nel modo, che laſciò il pennello, cioè non totalmente ſpianata, come ſi vede in molti ſtudioli portati in Europa, particolarmente nelle parti meno apparenti. Uſano però maggior diligenza nelle ſuperficie più eſpoſte alla viſta, e in alcune coſe più pregiate, come Studioli, Bauletti, e ſimili, dando alla Vernice un pulimento, per cui ſi rende in ſommo grado uguale, e per ottenere tale pulimento operano nel modo ſeguente. Secca che ſia la prima, e ſeconda, ò terza tintura, prendono una Pietra d'arrotare, e Polvere finiſſima di Terra cotta, con eſſa liſciano bene la Vernice di modo, che reſti molto uguale, e ciò fatto la cuoprono un' altra volta, e ſeccata di nuovo la ſpianano, finalmente ſi ricuopre con Vernice più liquida uſando delicatezza, come fanno li Pittori nello ſfumare le Pitture, che perciò uſano un pennello largo, come una mano, a modo di ſcopettino compoſto di ca-

capelli d' un bambino di otto, o dieci anni.

Questa è la Relazione circa la Vernice del Giappone, la quale è molto consimile a quella della Cina. Per ultimo è da saperſi, che nel Giappone ſe non ſi trincia la ſcorza dell'Albero, che produce la Vernice, e non ſi raccoglie, queſta è di tale qualità corroſiva, che in breve tempo corrode la midolla della pianta, e la rende ſecca, onde ad altro non ſerve, che per il fuoco.

CAPO IX.

Oſſervazioni ſopra le dette Vernici.

DAlle Relazioni eſpoſte potiamo dedurre alcune oſſervazioni per farci ſcala con eſſe, e rinvenire ſe ſia poſſibile il comporre in Europa Vernice tale, che abbia le proprietà medeſime, e così ſupplire alla penuria, che di eſſa abbiamo ne' noſtri paeſi, ove per la diverſità del clima quelle piante non allignano, e per la geloſia de' Cineſi di là non ci vien mandato ſin-

cero il liquore, col quale potiamo uguagliare preſſo di noi la perfezione de' lavori di colà traſportatici; ſe bene per le notizie, che di preſente ricevo, intendo eſſer in gran parte ceſſata tal geloſia, e che li Mercanti Ingleſi ne traſportano molta quantità, per farne lavori uguali, li quali diſperſi per l'Europa ſi ſtimano fatti nella Cina.

Non è però mancata Perſona di molta ſtima, e dilettante delle Arti liberali, la quale mi eſortò a procurare il traſporto in Europa delle Piante, dalle quali ſtilla la Vernice Cineſe, perſuadendoſi, che ſicome molti Semplici, ed Alberi fruttiferi ſono ſtati traſportati dalli Campi delle Indie Orientali, e dall'America con ottimo evento, così ſi ſarebbe potuto ottenere qualche clima conſimile al Cineſe, ove felicemente poteſſero germogliare Alberi ſimili, e ottenerſi la Vernice medeſima con il vantaggio di maggior vicinanza; ma eſſendo l'impreſa molto ardua, e ſin'ora non tentata da alcuno, la giudicai ideale, e da non poterſi ridurre in prattica, e ſolamente eſſere meglio di procurare qualche

che compoſizione di Vernice, nella quale foſſero le qualità, e proprietà della Cineſe.

Prima di venire a tale indagine, ſi deve riflettere alle proprietà accennate, e quì devono eſſere meglio ſpiegate. La Vernice Cineſe primieramente è un compoſto di un Bitume, ò ſia Gomma, ò Reſina, e di un' Oglio cavato da un ſeme. Secondariamente detto Bitume ſi purga, e diſpone col caldo del fuoco, ò del Sole. Terzo con il ſopradetto Oglio ſi allunga, e ſcioglie, onde poſſa ubidire al pennello. Quarto tale compoſizione è di ſua natura ſeccante, benchè ſecchi in lunghezza di tempo. Quinto quando è ſeccata reſta dura, e inalterabile, nè ſi riſente all'umido, ò al caldo, nè a qualſivoglia ſpirito ſolvente. Seſto reſta ſopra il legno, ò pietra, ò metallo tenacemente attaccata, onde non ſi può ſcroſtare, ſe non a forza di ferro, e di fuoco, e per ultimo hà un bel luſtro.

Da queſte proprietà ſi deduce non poterſi comporre coſa ſimile alla detta

Vernice, ſe non ſi adoperano ingredienti conſimili, cioè coſe Oleaginoſe, con le quali in varie parti del Mondo varii ſi ſono induſtriati d'imitarla, ſenza però ottenere il compleſſo di tutte le proprietà della Vernice Cineſe. Sarà però bene accennare li varj modi, delli quali mi è pervenuta la notizia, ſoliti a pratticarſi. E in primo luogo è da notarſi, che per le Vernici Oleaginoſe non tutte le Gomme, di ſopra riferite nel Capo ſecondo, ſono ugualmente buone, ma ſi devono ſciegliere quelle, che hanno niente, ò poco dell' umore aqueo, e molto delle qualità oglioſe, e viſcoſe. Si deve poi trovare un'Oglio, con cui poſſano ſciorſi, e reſtare unite con eſſo, e queſto deve avere la qualità ſeccante: e perche tra tutti gli Ogli ſtimo, che niuno poſſa eſſere migliore, e più facile a trovarſi dell'Oglio di Lino, di queſto ſolamente riferirò l'uſo, e il modo di prepararlo per una ottima Vernice, la quale ſtimo eſſere la più conſimile alla Cineſe. Prima però di eſporlo non ſarà coſa ingrata, nè inutile il ſapere molti modi, con li quali ſi compongono altre Vernici oglioſe, co-

comunicatemi da Amici, ò pure regiſtrati nelli loro libri da varj Autori.

CAPO X.

Diverſe Compoſizioni di Vernici Oleaginoſe.

IL P. Giovanni Zahn nel Tomo terzo dell'Occhio Artificiale a carte 166. ne inſegna una, che dice eſſere rariſſima, e chiariſſima nel modo ſeguente. Prendi Gomma Elemi, Gomma Anime, Incenſo, e Ambra bianca dramme due per ſorte, e fatte in polvere cuocele in vaſo di vetro con aceto ſtillato, e aggiungi due dramme di Gomma Dragante, e dramme quattro di Zuccaro candido, fa poi ſeccare il tutto, e riduci in polvere, con queſta meſcola una libra di Oglio di Spigo, overo di Trementina, e aggiungi oncie ſei di Trementina, Cipria, e fa cuocere in bagno maria, e quando la Teribintina ſarà disfatta, poni le polveri ſopra eſſa, e meſcola con ſpatola, falle bollire per tre,

ò quattro ore, e averai una Vernice rariſſima.

Lo ſteſſo Autore in ſecondo luogo ne porta un'altra dicendo. Prendi Oglio di Spigo, oncie due, Maſtice, e Sandracca ridotte in polvere oncia una, Teribentina mezza oncia. Poni l'Oglio a bollire in bagno maria, e quando è caldo poni la Teribentina, e queſta disfatta aggiungi la polvere di Maſtice, e Sandracca, e procura, che tutto s'incorpori a lento fuoco, e in bagno maria, altrimenti ſi accende facilmente.

Il Cavaliere Fioravanti nel ſuo libro terzo delli ſegreti al capo 95. inſegna quella, che dice eſſere compoſta, e uſata dalli Turchi ſopra gli Archi, e Carcaſſi, e dice prendi una parte di oglio di lino, e parti tre di Pece Greca, e ſi faccino bollire a fuoco lento, ſino che ſiano bene incorporati, e con queſta compoſizione impaſtano li colori, e ne cuoprono ciò, che vogliono.

Un'altra Vernice ſi adopera comunemente dalli Stampatori di caratteri, e chiamaſi Vernice di ambra, la quale non è al-

altro, che la sopradetta composizione usata dalli Turchi, e se ne servono anche quelli, che cuoprono le lastre di ferro nelle Lanterne, e cose simili.

Il medesimo Autore nel libro quinto capo 67. ne insegna un'altra comune, e da usarsi per lavori grossi così. Oglio di Lino parte una, Pece Greca parti due, Ragia di Pino parte mezza, e fa bollire assieme, il modo di conoscere quando è cotta, è con prenderne una goccia sopra un cortello, ò spatola, se col dito si trova untuosa non è cotta, ma bensì se è viscosa.

Nel libro di Cristoforo Love Morley stampato in Lione col titolo *Collectanea Chymica Leydensia*, sotto il titolo di Vernice detta Italiana insegnasi, che si prendino oncie otto di Teribinto, e si deve cuocere al fuoco in modo, che ne avanzi solamente un'oncia, che perciò sarà materia dura, e fragile, raffredata che sia. Questa si deve ridurre in polvere, e si getti nell'Oglio di Teribintina caldo, e si faccia disfare in esso, si lascia poi posare, e le parti più chiare si conservano per gli usi.

Si fa una Vernice comunemente praticata dagli Arabi, e Persiani, e così si compone per relazione avuta da un certo Prete Greco. Prendi, disse il sudetto, Ambra Orientale detta Sandrus, (parola con cui s'intende la Sandracca,) e Oglio di Linò di misura duplicata, e si fa bollire a fuoco lento, mentre bolle vi si sparge dentro la Sandracca fatta in polvere, maneggiandola sempre, sin che si getti via tutta la spuma. Dopo si prende un'oncia di Mastice, e facciasi bollire dentro una mezza oncia del sudetto Oglio di Lino, finchè si getti via la spuma, e poi si unisconо queste due composizioni a fuoco lento, e poi si colano, e conservano per coprire cose colorite.

Dalla Città di Aleppo un Sacerdote Maronita per nome Donato Aldoense notificò una composizione quasi simile; ed è questa. Si prenda un'oncia d'Oglio di Lino, e un'oncia, e mezza di Mastice Persiana, e questa liquefatta vi si pone l'Oglio, e a fuoco lento si fanno incorporare sino a tanto, che si faccia spuma bianca. Quando si vuole adoperare si mescola con li colo-

lori, ridotti in polvere; e bene incorporati si riduce il tutto alla densità del miele, e si cuopra ciò, che si vuole, e sarà Vernice di gran durata.

Circa tal sorte di Vernice composta con la Sandracca avvertì il Fioravanti nel capo 68. delli suoi segreti, che spesso si erra per non saperssi il metodo di cuocerla, poichè se si pone la Sandracca prima, che l'Oglio sia cotto, resta abrugiata, che perciò conviene cuocere prima l'oglio, e poi si deve lasciare raffreddare, freddo che sia vi si mette la Sandracca, e a lento fuoco si fa incorporare.

Questa avvertenza di cuocere prima l'oglio è ottima, che perciò qualunque Vernice si faccia con oglio, deve questo sempre adoperarsi cotto, altrimenti non si otterrà mai cosa buona; e perche varj sono li modi di cuocerlo, sarà bene saperne alcuni diversamente praticati.

CA-

CAPO XI.

Modi diverſi di preparare l'Oglio di lino per le Vernici.

IL modo più comune, e univerſalmente pratticato, è far bollire l'Oglio ſino a tanto, che abrugi una penna in eſſo immerſa. Alcuni vi aggiungono una mollica di pane ſecondo la quantità, che ſi cuoce, perche queſta s'imbeve dalla graſſezza dell'oglio, e lo rende più ſeccante. Li Stampatori di figure intagliate in rame per farlo più denſo, e ſeccante, ſogliono dargli fuoco dopo, che ha bollito per qualche tempo, e laſciano, che la fiamma concepita conſumi la graſſezza dell'oglio, e poi con un panno bagnato chiudono la bocca del vaſo, il quale deve eſſere di rame, acciocchè non crepi, e affogano la detta fiamma, onde così acquiſta denſità ſimile a quella del miele.

Il P. Giovanni Zahn dell'Ordine Premonſtratenſe nel 3. libro intitolato *Oculus Artificialis* a carte 165. inſegna un modo

do di chiarificare l'Oglio di Lino, il quale quando è cotto sempre diventa oscuro, e di colore pendente alla noce. Si prende (dice questo Autore) l'erba Acetosa, e si fa bollire nell'acqua, e poi si cola. Quest' acqua si pone in vaso di stagno non profondo, ma largo, e sopra l'acqua si pone l'oglio, e per alcuni giorni difeso dalla polvere si tenga al Sole di estate, nelli quali le feccie, e parti più grasse calano nell'acqua, e si raccoglie l'Oglio molto chiarificato, ma però non è cotto, onde non acquista virtù seccante necessaria alle Vernici.

Che però in Inghilterra, e altrove si usa questo modo. Si pone in un vaso invetriato a cagione di esempio una libra di Oglio di Lino, e si noti la misura di esso in un bastoncello. Poi nell'Oglio si infonda altrettanto di acqua, sopra a cui l'Oglio starà a galla. In detto Oglio si deve infondere un sacchetto pieno di alcune polveri distribuite in parti eguali in modo, che tutte insieme pesino circa oncie cinque e saranno Biacca, Terra d'Ombra, Litargirio d'oro, Minio, e Verderame, le quali

li tutte hanno virtù ſeccante, ſe bene tal doſe non è neceſſaria, onde alcuni ſi ſervono del ſolo Litargirio, ò aſſieme col Minio in minore quantità. Poi ſi faccia bollire ſin tanto, che tutta l'acqua ſia sfumata, il che ſi conoſcerà miſurando l'Oglio con il baſtoncino detto. Si deve però avvertire, che prima di tutto il conſumo dell'acqua ſarà bene torre il ſacchetto delle polveri, acciocchè non reſti abrugiato dall'Oglio, e reſtino con eſſo meſcolate le polveri. Alcuni però ſenza tanta diligenza pongono il Litargirio, e Minio a bollire unito con l'Oglio, quale decantano dopo, che ſiano caduti, e poſati nel fondo. Così ſi averà Oglio cotto, e più chiaro del conſueto. E quì è da avvertirſi, che tutta la bontà della Vernice oglioſa depende dalla buona cottura, e preparazione dell' Oglio, il quale deve eſſere di Lino, e non di Noce, avendo quello qualità meno graſſe, e più ſeccante.

Tutto ciò avevo regiſtrato, quando ricevei un modo comunicatomi dal Padre Domenico Stanislao Rizzari della Compagnia di Gesù Lettore di Filoſofia nella Cit-

Città di Siracusa, da lui inventato, e pratticato con ottimo successo, ed è, come egli scrisse. Si prende l'Oglio di Lino, e postolo in un vaso vi s'infonde uno stuppino di bombace poco più grosso di quello, che si suole adoperare nelle lucerne, e disposto talmente, che una estremità di esso cada in un'altro vaso alquanto più basso, e si esponga al Sole caldo, e si vedrà l'effetto del Sifone piegato, con cui si cava l'acqua, mentre l'Oglio riscaldato colarà a goccia a goccia nel vaso vuoto, e sarà chiarissimo, e poco odore di Oglio riterrà. Si prende poi detto Oglio, e si faccia cuocere con l'acqua nel modo detto di sopra insieme con un bottone di tela, il quale contenga solamente Litargirio di oro, Cristallo macinato, e un poco di Biacca. Così si averà un'Oglio chiaro, e seccante, a maraviglia. Tutto ciò si deve fare a fuoco lento, e si avverta, che si devono torre le polveri prima, che dal tutto sia consumata l'acqua, la quale quando è verso il fine cagiona un bollore piacevole, e quando vi è tutta, e bolle con l'Oglio il bollore è più veemente.

Que-

Quest'Oglio così chiarificato, e seccante deve stimarsi ottimo per incorporare con li colori; che del resto quando la Vernice deve esser nera insieme col Bitume Giudaico la chiarezza non è necessaria. Sono anche diversi li seccanti, poichè alcuni si fanno col Vetro, overo Cristallo macinato sottilmente, altri si fanno con l'Oglio di Rasa stillato. Fassi anche con Oglio di Noce, e polvere di Litargirio, sbattendolo bene dentro un fiasco. E seccante anche l'Oglio di Rasa; dopo questi vi è l'Oglio di Sasso: Sopra tutti, è seccante l'Oglio, che dicono di Cupaiba, liquore che stilla d'un'albero del Brasile, e serve per medicare ferite, ma perche costa circa un testone l'oncia, torna poco conto. Nel Brasile però li Pittori se ne servono.

CA-

CAPO XII.

Si riferiſcono altre Vernici oglioſe oltre le già dette.

SI compongono altre Vernici, tra le quali una è buona per velare Pitture, e ſi fa con prendere Oglio di Lino ſtillato per lambicco oncia una, Vernice d'Ambra oncie tre, e incorporata a fuoco lento ſi adopera calda.

Un'altra ſi prattica da molti pigliando Maſtice, e Oglio di Abezzo, e a fuoco lento ſi fa disfare il Maſtice, e poi vi ſi aggiunge Acqua di Raſa in tanta quantità, che la Vernice ſi poſſa adoperare facilmente.

D. Aleſſio Piemonteſe nel libro quinto delli ſuoi ſegreti a carte 191. inſegna altre Vernici, e ſono le ſeguenti. Piglia Raſa di Pino graſſa, e bianca libra una, Gomma di Suſine oncie due, Trementina oncia una, Oglio di Lino oncie due. Fa disfare la Raſa, e colala, disfa la Gomma in Oglio comune, e cola, uniſci l'Oglio con la

la Trementina, e mescola a fuoco lento, finchè tutto s'incorpori, e quando la vuoi adoperare scaldala.

Per comporre un'altra, che subito adoperata sarà secca, prendi Incenso maschio, e Sandracca, e fanne polvere sottile, poni in Trementina liquefatta a fuoco lento a poco a poco, cola per stamigna, e adoprala calda.

Mentre non cessavo di fare diverse composizioni, e combinazioni, le quali crescevano in modo, che si rendeva quasi impossibile il ritenere la memoria di esse, un Virtuoso Personaggio mi comunicò una composizione, che disse essere praticata in Inghilterra con ottimo successo, ed è la seguente. Prendi Oglio di Lino chiaro oncie 16., Bitume Giudaico oncie quattro, Mastice oncia una. Queste pistate si facciano bollire nell'Oglio a fuoco lento in vaso di terra invetriato fino a tanto, che siano disfatti tre capi di Aglio ben mondati, li quali vi si pongono, e disfatti, che siano si cola in un'altro vaso, e vi si aggiungono oncie due di Gomma Lacca, e oncie tre di Ambra gialla ridotte in polvere fina,

e a fuoco lento si faccia bollire sin tanto, che tutto sia disfatto, e vi si aggiunge un poco di Acqua di Rasa, o Spirito di Trementina, sempre maneggiando, acciochè il tutto s'incorpori asieme, e si osservi, che la composizione non sia troppo densa, ma che possa ubbidire al pennello, e così sarà fatta. Questa composizione si stende sopra il fondo fatto nero col Nero di Fumo, e colla.

Un'altra quasi simile, e di minore fattura si fa con Oglio di Lino oncie quattro, Bitume Giudaico oncia una, Ambra gialla oncie due si fa cuocere in tegame a fuoco lento poi colasi per panno, e si torna a cuocere sin tanto, che diventa dura a dovere.

Nel libro di Fra Domenico Auda Canonico di S.Spirito si legge. Oglio di Trementina oncie due, Trementina oncia una, Sandracca dramma mezza. S'incorporino a fuoco lento, e si conservino per li bisogni. Insegna poi a carte 237. il modo di fare l'Oglio di Trementina così. Prendi quanto vuoi di Trementina, e posta in orinale con la terza parte di Arena distilla

a lento fuoco, e prima uſcirà lo Spirito, che pare argento, e poi uſcirà l'Oglio. Il Fioravanti però inſegna, che deve adoperarſi boccia ſtorta, e che ad ogni libra ſi ponga oncie due di Arena; e che così anche ſi fa l'Acqua di Raſa, con cui eſce anco l'Oglio, che poi ſi ſepara dall'Acqua.

Non ſarà fuori di propoſito il riferire quì la Vernice, con cui ſi tingono le pelli di colore d'oro; regiſtrata dal medeſimo D. Aleſsio Piemonteſe nel libro 5. a carte 211., ove dice.

Prendi Oglio di Lino libre tre, e oncie quattro, e fallo cuocere, ſinche abrugi una penna. Cotto che ſia poni Raſa di Pino piſta oncie otto, Sandracca oncie otto, Aloè patico oncie quattro tutto ben piſto ſi pone in una volta ſempre meſcolando con uno ſtecco, e ſe bene ſi ammaſſaranno, creſcendoſi il fuoco, e ſempre meſcolandole ſi ſtruggeranno, e lentamente ſi laſciano bollire per un pezzo, poi ſi prova ſopra la carta ſe ha preſo corpo, e ſe parrà troppo chiara aggiungi Aloè ſuccotrino due oncie, e leva dal fuoco, e poi getta in un vaſo in forma di colatojo, nel quale reſtarà

rà quasi la metà inutile, conservala dalla polvere, e adopera calda al sole.

Dopo tutte le sopradette Vernici composte con Oglio, e bitumi oglioſi, non se ne deve lasciare una comunemente stimata la migliore. Si dice Vernice d'Ambra, ma non è quella di sopra accennata impropriamente così detta, e composta d'Oglio, e Pece greca; ma è veramente di Ambra, poichè fatta con tale Bitume, ò sia Gomma, della qual cosa, è molta controversia appresso gli Autori, li quali di essa trattarono; Ma perche non è mio assunto l'allungarmi col riferire le loro oppinioni, basterà quì il riferire il modo di comporre la Vernice.

Tengo regiſtrato un modo comunicatomi da un Chimico abitante in Augusta; il quale così mi scrisse. Si deve prima avere lo Spirito di Trementina, il quale si ottiene stillando di nuovo l'Oglio di essa, e con il detto si scioglie l'Ambra, che conviene prima abbrustolire dentro un Tegame, ò di terra, ò di rame, maneggiandola sempre, acciochè non si sciolga sola, sciolta poi con lo spirito sudetto compone

un'ottima Vernice, la quale ſecca preſtiſſimo. Ed è da notarſi, che l'Ambra ſi deve fondere non in poca quantità, nè in polvere, e a fuoco leggiero, e continuato. Altro Chimico mi aſſerì, che ſi fonde facilmente, come cera il fondo dell'Ambra, dopo che da eſſa ſia cavato l'Oglio per lambicco, ma ciò non mi è noto per eſperienza.

Nel libro di Criſtoforo Love Morley a carte 539. ſi riferiſce un altro modo, cioè. Prendi l'Ambra piſta groſſamente, e bagnala con Oglio di Lino, e ſi riſcaldi ſin tanto, che l'Ambra diventi nera, e poi ſi getta ſopra una pietra bagnata. Raffreddata, che ſarà ſi riduca in polvere, e queſta ſi getta a poco a poco in Oglio di Lino bollente, e ſi faccia cuocere ſin tanto, che tutta ſia bene liquefatta.

Appreſſo il P. Giovanni Zahn altre volte citato nella carta 165. del tomo terzo, ſi dice, che prendendoſi oncie otto d'Oglio di Lino, e quattro d'Ambra, queſta al fuoco ſi liquefà, e diventa ottima Vernice, ma credo, che abbia ſcritto ſenza farne la prova, poichè ſe non ſi tiene altro metodo l'Ambra non ſi disfà nell'

Oglio.

fig. 1. *carta 69*

Oglio. Pone però un altro modo a carte 165., che dice averlo imparato da un Scultore dimorante in Erbipoli, e a me prima di aver letto questo Autore fu insegnato dal Signor Ferdinando S. Urbano Lorense insigne Scultore di medaglie nell'anno 1695. quando dimorava in Roma veduto praticarsi nella propria casa da un Tedesco, il quale pochi mesi in essa si trattenne, e mi riferì, che nel modo stesso si poteva liquefare, e unire con l'Oglio la Gomma Copal, la quale fra tutte le Gomme è la più difficile a rendersi liquida:

Dice dunque così tradotto dall'Idioma Latino. Si deve in primo luogo avere un vaso di rame A.B.C.D. in forma di uno imbottatore, come si rappresenta nella figura prima aperto in C.D., e in A. B. abbia il coperchio da potersi chiudere, nel sito E. T. sia un fondo tutto traforato con spesi buchi. In questo vaso si deve porre l'Ambra non pista; Il vaso si deve inserire sopra una lastra di rame, ò di ferro I.K. in modo, che non vi sia apertura alcuna, onde si può anche chiudere con loto circa A. B. Questa piastra insie-

me col vaso B.C.D. si deve porre sopra un' altro vaso, o di terra, o di rame L. M. il qual vaso deve contenere l'Oglio di Lino in peso di otto oncie, siccome nel vaso A. B. C. D. devono essere oncie 4. di Ambra. Fatto questo preparamento, si doveranno porre carboni accesi sopra la lastra di rame, o di ferro I. K. e sotto il vaso di terra L. M. altri carboni in modo, che nel tempo medesimo bolla l' Oglio dentro questo vaso, e si liquefaccia nel vaso A. B. C. D. l'Ambra, la quale per li buchi del fondo E.F. caderà nell'Oglio del vaso L.M., e con esso si unirà, e resterà fatta un'ottima Vernice, con la quale si possono coprire pitture d'ogni colore, e lavori fatti con oro, e benchè sia alquanto gialla non pregiudica, se non che sopra fondi bianchi, e se bene si secca tardi, seccata che sia non si risente più, e ha un bellissimo lustro.

Tal modo insegnato da questo Autote credo, che sia buono, ma a me poco piace; poichè si opera, come si suol dire alla cieca non potendosi sapere quando sia liquefatta l'Ambra, e siasi con il cadere per

il

il fondo bucato incorporata con l'Oglio. Stimo pertanto meglio il disfare l'Ambra a fuoco lento in un vaso capace, o di rame, ò di terra invetriata, e disfatta, che sia gettarvi l'Oglio cotto caldo, e come sarà bene incorporato con l'Ambra, il che si conosce mescolandola con un bastoncello, levarla dal fuoco, e perche sarà troppo densa, doverassi aggiungere prima che sia raffreddata a poco a poco Acqua di Rasa calda, ma in modo, che non sia troppa, perche non riesca debole la Vernice.

So, che qualch'uno stima essere bene mescolare un'oncia di Pece Greca con ogni libra di Ambra, ma ciò non è necessario; anzi stimo per esperienza, che si renda la Vernice più debole, benchè possa dare qualche ajuto allo scioglimento dell'Ambra. Altri dopo disfatta l'Ambra, e incorporata con l'Oglio in vece di Acqua di Rasa aggiungono ad oncie 16. di Ambra oncie cinque di Oglio di Trementina, ma l'esperienza mi ha insegnato essere migliore l'Acqua di Rasa dell'Oglio, il quale ritarda il seccarsi della Vernice, dove che l'Acqua di Rasa facilmente svapora.

E' però da notarsi, che niuna delle sopradette Vernici, benchè con esse si possano fare belliſſimi lavori, niuna ha le qualità della Vernice Cinese, la quale non si adopera mai sopra pitture, ma bensì serve per fondo, sopra cui si lavora con oro, e con pitture, essendo quella non trasparente, ma densa in modo, che fatta nera cuopre qualunque cosa, anche l'Argento brunito, e se si fa di altro colore, questo s'incorpora con la medesima Vernice, la quale sempre ha corpo.

Altre Vernici si compongono Oleaginose, ma senza Oglio di Lino. Una è riferita nel capo 32. del libro 3. della Epitome Cosmografica publicata in Colonia nell'anno 1693. dal P. Vincenzo Coronelli, il quale asserisce essere ottima per dare il lustro alli Globi Celesti, e Terrestri, miniati con colori, e dice essere quella, che li Turchi adoperano per dare il lustro a gli archi loro. Scrisse dunque in tal modo. Si piglia Gomma di Ginepro, che è la Sandracca, chiamata anche Vernice di Scrittori, e si lava due volte con acqua chiara fredda, e poi quando è asciutta si riduce in pol-

polvere sottilissima. Di tal polvere se ne prendono due parti, e si pongono in vaso di vetro, ò in un pignattino invetriato, e si faccia scaldare al fuoco, quando comincia a fumare si pone Trementina a peso della metà della Sandracca, e si mescola con uno stecco, poi si aggiunge un poco di Oglio di Spigo, e sempre si mescoli fin tanto, che tutto sia bene incorporato, e tolta dal fuoco quando sarà quasi fredda, vi si getta a poco a poco Acqua di Rasa chiara parti tre, e una di Acquavite sflemmata perfetta, e si mette a discrizione in modo, che sia chiara, e senza corpo, e sarà Vernice finissima, e molto lustra, se si vuole odorosa si aggiunga alla Sandracca un poco di Mandola di Belzoino.

Un'altra Vernice assai lustra, e seccante per Pitture, e legni si fa facilmente, e con poca spesa, adoperando solamente Pece Greca, e Acqua di Rasa; ma per farla assai buona conviene di preparare la Pece Greca, con togliere ad essa la pinguedine, che insieme racchiude. Si prende perciò la Pece Greca sciegliendo quella, che è trasparente, e simile all'Ambra; rotta questa in minuti

nuti pezzi si pone a seccare al Sole di estate sopra un panno di lino, e ciò si fa più volte, poichè il Sole la scioglie, fino a tanto che diventi arida, nè più distruggesi a quel caldo. O pure per operare più presto, e in tempo d'inverno si deve liquefare al fuoco, e calda gettarla in una conca di Acqua fredda, e in essa maneggiarla, come pasta, finchè si può. Poi si torna a liquefare, e facendo la medesima operazione si ottiene dura, e arida, come l'Ambra. Questa poi ridotta in polvere a fuoco lento si fa liquefare nell'Acqua di Rasa rimenandola con un bastoncino, finchè resti bene incorporata, e sarà un'ottima Vernice, che adoperata tepida ubidirà meglio al pennello.

Con l'occasione di questa iterata stampa, aggiungo un'altra maniera più semplice, e facile di dimagrare la Pece Greca, cioè porvi quando bolle un cucchiaro di cenere comune crescendo la dose quando sia quantità considerabile la detta Pece. Di ciò io non ho fatto mai esperienza, ma è stato insegnato, come per cosa esperimentata ad un mio Amico da Angelo Sarti Cittadino Bolognese dimorante in Roma nella strada

det-

detta Parione, uomo molto valente in lavorar Figure di Rilievo in Cera, e Cartapesta, lavorando questa con un segreto, per cui la rende dura, e difesa dall'impressioni dell'umido, capace di resistere all'imbrunitura senza scrostarsi ingessata, e dorata che sia.

Senza oglio parimenti si compone con l'Acqua di Rasa una Vernice di colore nero, la quale si assomiglia molto alla Cinese, ma non ha le qualità, che in essa si trovano. Alcuni anni sono si componeva questa in Roma da un'Artefice ora morto nella strada de' Coronari, e ne copriva Scrigni, Bauletti, Bacili, e li vendeva a poco prezzo, benchè fossero di vaga vista per gl'Arabeschi, e fogliami d'oro posto con mordente. Era a me nota tale Vernice anche nell'età di Fanciullo, e la trovai non ha molto registrata in alcuni fogli, nelli quali si riferisce, conforme soggiungo.

Si prende lo Spaltro del più lustro, che si trovi, e si riduce in polvere, e si pone in vaso invetriato a liquefare sul fuoco lento in Acqua di Rasa in modo, che lo sopravanzi un dito in circa, e si maneggi sempre, finchè sia bene liquefatto, e incorporato. Questo si sten-

ſi ſtenderà caldo col pennello due, ò tre volte, e ſe non ſcorre bene ſi deve aggiungere Acqua di Raſa, e ſe avanza ſi conſerva, e riſcalda quando ſi vuole adoperare.

Prima però ſi devono coprire li legni con geſſo, e colla, nel modo, che uſano gli Artefici prima d'indorarli, e ben puliti ſi devono tingere neri con Nero di Fumo bene incorporato con Colla di Carniccia, e poi ſi coprono con lo Spaltro.

Migliore però, e più perfetta Vernice ſi fa con lo Spaltro, e Oglio di Lino, ſe bene richiede più tempo per ſeccarſi. L'eſperienza mi ha inſegnato il comporla in queſto modo. Si prende l'Oglio cotto inſegnato di ſopra, e ad ogni oncia di eſſo s'infonda a poco a poco un'oncia di Spaltro, ò meno, ridotto in polvere; mentre l'Oglio ſtà collocato ſopra fuoco lento, rimeſcolandolo continuamente con un ſtecco per lungo tempo, ſi faccia bollire, in modo che la compoſizione diventarà denſa, e alzandola con uno ſtecco caderà non a goccia, ma ſteſa, come un filo, e il pennello non potrà ſtenderla, ſi gettarà ſopra un piatto di majolica, ove ſi laſciarà qua-

quagliare. Quando si vorrà adoperare se ne prenderà una porzione, e si farà di nuovo liquefare al fuoco lento, e a poco a poco vi si getti Acqua di Rasa tepida quanto basti per essere ubidiente al pennello, e darà un bel lustro, e un bel nero al lavoro, massime se il legno sarà prima tinto nel modo usato dagli Ebanisti nelli legni diversi dall'Ebano, il quale modo giudico di riferire, per chi non lo sa.

Si prende Campeggio, che è legno trasportato dal Brasile, tagliato in schieggie, e per una notte si tiene in fusione in Liscia, che non sia insaponata. Poi si fa bollire, sinchè si veda il decotto calato, e di colore carico pendente al pavonazzo. Con esso si tinge il legno due, ò tre volte, secco che sarà si deve tingere di nuovo con Aceto, in cui sia stata in fusione Rugine di Ferro con un poco di Vetriolo, almeno due volte, e quando sarà seccata, di nuovo si tinga col decotto di Campeggio, e avrai un campo di bellissimo nero per coprirlo con la Vernice di Spaltro, con la quale si può coprire più volte il Soggetto. Detta Vernice si può stendere anche con

le

le dita, e verrà uguale, e luſtra, e ſi deve adoperare fredda, e ſi laſcia ſeccare in luogo più toſto freddo; che caldo.

Di queſta compoſizione ſe ne deve fare gran conto, e ricordarſene, perche ſervirà per comporre la Vernice, che farò per eſporre, nella quale ſtimo, che concorrino tutte le qualità proprie della Vernice Cineſe, onde non ſi debba invidiare alla Cina, potendoſi operare in Europa, e nella Italia coſa equivalente, e di non minore pregio, come vedremo.

Prima di terminare queſto capitolo porrò un'altra Vernice Oleaginoſa comunicatami da un amico, da me però non eſperimentata; ſi preparano le ſeguenti coſe, cioè Sandracca, Maſtice, Belzuino, Gomma Lacca, Gomma Arabica, Litargirio d'oro, Trementina, e Pece Greca di ciaſcuna oncia mezza, e mezza quarta, cioè tre quarte di oncia. Poi ſi preparino Acquavite ſflemmata oncie due, Acqua di Raſa oncie otto, Vernice di Ambra oncie due, Spaltro oncia mezza. Oglio di Lino oncie tre. Preparati queſti ingredienti, cuoci l'Oglio con il Litargirio in pignatta capa-

capace di un bocale. In altro pignattino ſquaglia la Trementina con la Gomma Lacca, e Gomma Arabica ſpolverizata: Poi nell'Oglio cotto poni la Vernice d'Ambra, e dopo la Sandracca, e il Maſtice, e il Balzoino bene ſpolverizato, e ſubito la Pece Greca, e lo Spaltro, e dopo la Trementina con le Gomme ſquagliate, e meſcola bene a fuoco lento. Poi vi ſi getta l'Acquavite, e Acqua di Raſa a poco a poco, e per ultimo ſi cola per pannolino ſpremendo bene il tutto fra due tavolette, e ſi conſerva in vetro.

Un'altra di minore fattura ſi compone con prendere Vernice d'Ambra oncia una, e mezza, e ſi ſquaglia, e ſquagliata vi ſi pone mezz'oncia di Sandracca, e mezza di Maſtice bene ſpolverizata, e ſi fa bene incorporare a fuoco lento, e poi a goccia a goccia vi ſi gettano due oncie, e mezza di Acquavite ſempre maneggiando. Mentre è tepida cola per pezza, e conſerva.

Altra ſi fa con porre in Oglio cotto con Litargirio la Vernice di Ambra, e poi s'incorpora, con Gomma Lacca, e Gomma Arabica disfatta prima nella Trementina.

Altra ſi fa con porre al ſole caldo l'Oglio

glio di Lino, e Sego chiaro incorpora a fuoco lento con polvere di Sandracca; ma in minor tempo ſi fa con ſquagliare la Sandracca in polvere con Spirito di Vino, e poi a fuoco lento vi ſi pone l'Oglio di Lino, onde ſvanirà lo ſpirito, e la Vernice ſarà fatta con cuocerla alquanto. In fine poni Oglio di Spigo, ò di Saſſo per ſeccante, e ſi averà ottima Vernice. Si fa anche con la Sandracca, e Spirito cotto al ſole, ò a fuoco lento.

Si fa Vernice chiara con Lagrima di Abeto, che è la goccia di Trementina, che reſta nell'Albero cotta dal Sole, ed è bianca, e queſta ſi disfà ò nello ſpirito, ò con l'Oglio di Saſſo, ò di Spigo, e acciochè non ſvapori conſerva in vetro turato con bombace, e poi con geſſo da preſa.

Si compone anche Vernice chiara, e ſeccante con Oglio di Abezzo, e Oglio di Spigo, ò di Saſſo parti eguali, eſpoſti al ſole. In vece dell'Oglio di Saſſo fa lo ſteſſo lo Spirito di Trementina.

Per ultimo ſi uſa una Vernice detta di Arabia prendendoſi Acquavite ottima, e Acqua di Raſa parti uguali, in eſſe ſi ponga

ga Belzuino bianco, Terebinto, Sandracca chiara parti uguali, e tutto in polvere s'incorpora in boccia ben turata a fuoco lento, o al sole, ed è seccante, e chiara.

CAPO XIII.

Delle Vernici poste sopra li Metalli.

Essendo venuto a Roma pochi anni sono un Forastiere, pose in vendita molti lavori, ma tutti fatti sopra rame, e principalmente Vasi per uso di Cioccolate, Caffè, e simili, pregiandosi essere la vera Vernice della Cina, e resistente al fuoco, che perciò tal volta poneva carboni accesi sopra essa, senza che restasse offesa, e si poteva fare il decotto di Caffè dentro li vasi coperti della medesima. Non parve però à persone perite cosa di meraviglia, imperciochè questa simile resistenza al fuoco si esperimenta anche nelle lanterne fatte di lastra di ferro coperto della Vernice detta volgarmente Vernice d'Ambra, e con forza di fuoco sopra quella indura-

ta, come anche ſi prattica nelli ferri intagliati per uſo delle Carozze, o altri ſimili lavori. Tanto più, che il Decotto del Caffè ſi faceva in vaſi invetriati poſti in bagno maria, ò pure ſopra lumi di lucerna, il di cui calore non poteva alterare in modo alcuno la Vernice difeſa dall'umidità dell'acqua contenuta nel vaſo.

Fu ſtimolata la curioſità di molti a rinvenire di qual materia ſi componeſſe Vernice tanto ammirata dalle perſone poco eſperte in tali operazioni, e ſe ne fecero le prove, e ſi trovò, che ſteſa la Vernice d'Ambra ſopra metallo di qualunque ſorte, e fatta cuocere al caldo del fuoco, reſtava unita al metallo, e fattaſi rifleſſione, che la Vernice ſolita adoperarſi per intagliare il rame in modo alcuno non ſi ſtacca dal rame, nè ſi riſente al fuoco, poteſſe eſſere buona al medeſimo effetto, trovai, che era ottima, e perche la cognizione di queſta molto gioverà a ciò che ſono per dire, riferirò quì il modo di comporla, e adoperarla.

Una delle più buone Vernici, le quali ſi adoperano ſopra le Laſtre di Rame per po-

poterli intagliare con l'Acqua forte, si chiama *dura*, perche tale diviene col benefizio del fuoco, con cui si deve cuocere, e l'altra si dice *tenera*, perche non si cuoce. Ambedue mi ricordo averle lette in un libro publicato in franceſe da un'Intagliatore nominato Monsù Boſsè, e ſono ſtate da me più volte eſperimentate per ottime, ſiccome di eſſe ſi ſerve in Roma il celebre Intagliatore di Rame, Sig. Arnoldo Vanveſterout, e lo adoperano gli altri da lui ammaeſtrati in tale profeſsione.

Per comporre dunque la *prima* ſi prendono oncie cinque di Pece Greca, oncie cinque di Ragia di Pino, oncie quattro di Oglio di Lino non cotto. Pece nera oncia una, Sego quanto una nocella. Tutto ſi ſtempera a fuoco lento, in modo che la compoſizione diventi, come il miele; e poi ſi cola per tela, e difeſa dalla polvere ſi conſerva. Una quaſi ſimile ſi riferiſce dal P. Coronelli nel capo ultimo della Epitome Coſmografica: Il modo di adoperarla è il ſeguente.

Si deve riſcaldare il Rame ben polito, e porvi alcune piccole goccie di Vernice,

e ſtenderla ugualmente, e ſottilmente, tanto che con eſſa reſti appannato il rame, e acciochè ſia più uguale ſi deve ben battere con la polpa della mano, mentre il rame è caldo in grado, che la mano poſſa ſopportarlo. Steſa così la Vernice ſi deve far nera eſponendola al fumo di una candela di ſego, e poi trasferirlo ad una graticola di ferro, ſotto cui ſiano carboni acceſi, ma diſpoſti in giro, in modo che poco, ò nulla di fuoco ſia nel mezzo, perche il caldo delle eſtremità del Rame baſta per cuocere la Vernice di mezzo. Nel tempo, che ſi cuoce deve oſſervarſi il fumo prodotto dal graſſo della Vernice, e quando è vicino a ceſſare ſi deve torre dal fuoco, e meglio ſi conoſcerà la dovuta cottura, ſe con uno ſtecco toccata, reſterà in modo che non ſi ſcuopra il Rame. Sopra queſta Vernice ſi lavora con l'ago, overo bollino, ſcoprendo il Rame con li tratti dovuti, e ricercati dal diſegno, quali tratti poi diventeranno sfondati a dovere mangiati dall'Acquaforte, con cui ſpeſſe volte ſi bagnano.

Tutto inſegna il ſopracitato Boſsè nel

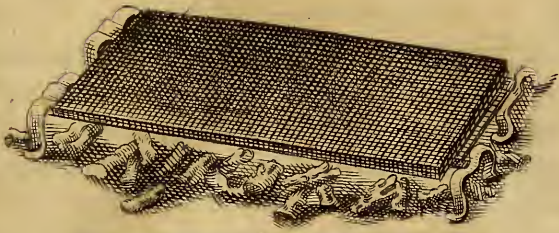
ſuo

ſuo libretto, tradotto poi in Tedeſco da un Ingegnere chiamato Giorgio Andrea Pehler, e ſtampato in Norimberga nell'anno 1652., in cui a carte 14. pone in diſegno l'operazione di render nera la Vernice col fumo di candela, a carte 16. moſtra la ſituazione del rame ſopra li carboni, acciochè reſti cotta, come ſi vede nella *figura* 2. quì riportata *num.* 2. Io però nel ſervirmi di tale Vernice eſperimentai maggiore comodità nell'eſporre ſopra li carboni la laſtra inverniciata con ſoſtenerla in aria libera dalla graticola, le di cui traverſe non laſciano, che il vapore del caldo operi ugualmente in tutte le parti del Rame, e per non ſcottarſi, dovendola maneggiare con qualche tenaglia ò molla, come al *num.* 1. ſempre il Rame reſta in qualche parte ſcoperto, e privo della Vernice.

Mi ſervii perciò di un'inſtrumento di ferro fatto a tal'effetto, col quale ſoſtenevo in ſito orizontale il rame libero da ogni traverſa ò tenaglia, e potevo a mio piacere accoſtarlo ò rimoverlo dal fuoco ſecondo il biſogno. Unii perciò tre verghe di ferro in A. come quì appreſſo il *diſegno* 3. lo rap-

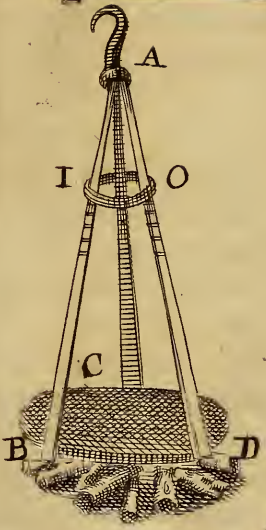
preſenta al num. 3., le quali verghe erano nelle loro eſtremità B. C. D. dentate nella parte interiore, e nella parte eſteriore I.O. parimente dentate, ò per meglio dire reſe aſpre con picciole inciſure, acciochè inſerito un anello I. O. poteſſe queſto fermarſi nel luogo, ove era promoſſo, per ſtringere tutto il triangolo delle verghe, le quali con li denti interiori B.C.D. abbracciavano la laſtra poſtavi in cortello, laſciandola tutta liberamente eſpoſta al fuoco. Per non avere poi l'incommodo di ſoſtenerla in aria ſinche foſſe cotta la Vernice potevo appenderla per mezzo di un' uncino congiunto al triangolo in A., e ſe la lamina del rame era grande, e quadrata, ò bislunga, in vece del triangolo mi ſervii di quattro verghe ugualmente diſpoſte, come nel *diſegno* 4. le quali con il modo ſimile potevo ſtringere con l'anello, acciochè con le loro eſtremità dentate abbracciaſſero, e ſoſteneſſero il rame.

Piacque agli Amici dilettanti d'intaglio queſto modo di cuocere la Vernice, poichè non eſſendovi biſogno di ſoſtenere il peſo del rame con tenaglia, reſtava tutto ben

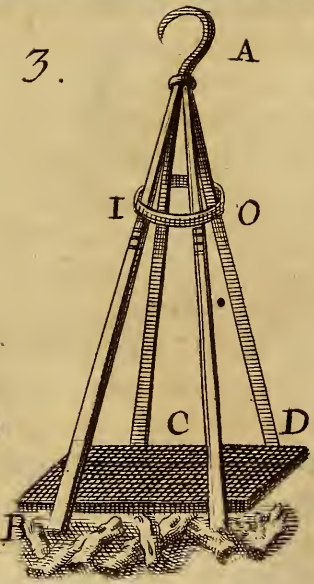


2.

1.



3.



ben coperto di Vernice, e tutto esposto ugualmente al fuoco per la cottura senza l'incommodo di sostenerlo, mentre quando è ampio, e grande riesce l'operazione di non poca molestia, e fatica; per la copia delli carboni accesi necessarii per la dovuta cottura.

La *seconda* Vernice, che si dice *tenera* per il medesimo effetto dell'intagliare si riferisce parimenti nel luogo stesso dal P. Coronelli, e si fa prendendo un'oncia, e mezza di Spalto, e di Mastice ridotto in polvere, il Mastice, e lo Spalto s'infonde a poco a poco nella Cera liquefatta, e unito il tutto, prima che si raffreddi si getta in un piatto pieno di acqua, e in essa se ne fanno piccoli pastelli, che quando si vogliono adoperare si pongono dentro taffettano a modo di bottone, e quando è caldo il rame si unge con il detto pastello, e con una penna si rende uguale, e poi col Fumo di Candela si annerisce, e senza altra cottura si graffisce, come la Vernice dura.

L'Acqua Forte, con cui si rendono profondi li tratti dall'ago, si compone con oncie undici di Sale Armoniaco, oncie otto di Verderame, li quali mescolati

ſi fanno bollire per mezza ora in un bocale di fortiſſimo Aceto, e raffreddato ſi adopera, gettandolo continuamente per qualche tempo ſopra il Rame, ſecondo che parerà a chi l'adopera.

Per intagliare poi nel ferro ſi adopera altra Vernice, e Acquaforte diverſa. La Vernice ſi compone, con Pece Greca, Raſa di Pino, e Trementina parti uguali, e s'incorporano aſſieme, e con eſſa calda ſi unge il ferro. L'Acqua per mangiarlo ſi fa con Sale Armoniaco, Sublimato, e Verderame, e un poco di Galla, e s'incorporano con fortiſſimo Aceto. Queſt'Acqua poſta ſopra la Vernice, ove ſia ſcoperto il ferro con ſtile acuto, lo mangia in diece ò dodici ore, e laſcia incavati li lavori.

Ripigliando ora il diſcorſo ſopra la Vernice, con cui coprivo il Rame, oſſervai, che ſe bene reſtava bene unita con eſſo, non aveva quel luſtro ſimile all'Ambra nera, e proſſima a quella dello Smalto, che ſi vedeva in alcuni lavori dell'Artefice foraſtiere, che perciò coprii di nuovo un Rame con un'altra Vernice, e feci cuocerla nel modo ſteſſo uſato in quella prima adopera-

perata per l'Intaglio; E feci una osservazione, che la prima coperta deve essere poco cotta, poichè dovendosi poi cuocere la seconda, restarebbe la prima abrugiata con pericolo di scrostarsi, e staccarsi dal Rame, il quale quando deve essere inverniciato in ambedue le superficie sostenuto col sopradetto Triangolo, restano ambedue le superficie della Vernice ugualmente cotte. E in tale maniera ottenni un' ottima Vernice, in tutto simile a quella, che mosse la curiosità ad indagarla.

Fu questa comprovata da un'accidente inaspettato, poichè caduta la sopradetta lamina di rame coperta di Vernice da una fenestra alta circa cento palmi da terra, battè sopra alcuni selci, in modo che contrasse diverse piegature, senza che punto restasse scrostata la Vernice; anzi percossa col martello sopra l'incudine di ferro la ridussi piana come prima, e non restò punto offesa dalle percosse la Vernice. Mi persuasi perciò avere scoperto a caso il pregio della Vernice cercata, e da molti ammirata. Resta di sapere qual fosse la Vernice da me adoperata.

Fu

Fu queſta compoſta di Vernice detta volgarmente d'Ambra, a cui aggiunſi un poco di Gomma Copal facendola, ridotta in polvere, liquefare con eſſa a fuoco lento, e perche meglio mi ubidiſſe al pennello aggiunſi un poco di Oglio di Lino cotto non molto denſo, e poi l'eſpoſi al fuoco per cuocerla, e indurirla.

La medeſima operazione provai a farla con la ſudetta Vernice, in cui in vece della Gomma Copal incorporai la Gomma di Ulivo, la quale per eſſere omogenea coll'Oglio facilmente s'incorporò con la Vernice d'Ambra, e ottenni effetto non diverſo. Tentai di farlo con la Gomma Lacca, ma queſta non volle mai incorporarſi con l'Oglio. Aggiunſi un poco di Spaltro, e con queſto non m'impedì l'operazione, la quale arguii, che principalmente conſiſteva nella Vernice d'Ambra, e le Gomme aggiunte altro non contribuivano, che il luſtro, e la durezza.

Devo quì avvertire, che coprendoſi la prima volta il metallo deve eſſere ben netto con Pomice aſciutta, e la Vernice deve eſſere più oglioſa, con cui leggiermen-

mente si unta, e deve farsi ben seccare con il calore del Sole, ò di fuoco lento. Poi si opererà la seconda volta, e posta la Vernice al caldo si potrà render nera con il fumo di candela non di Sego, perche è untuoso ma di Resina, come sono le torcie dette a vento; il caldo di cui ajuterà a spianare, e rendere uguale la Vernice posta sopra il Metallo.

CAPO XIV.

Vernice fra tutte le altre similissima alla Cinese.

DOpo varie, e molte composizioni fatte, non parendomi avere ottenute le qualità della Vernice Cinese, elessi altro metodo, e restai persuaso, che essendo quella una composizione di sole due cose di sopra accennate, e da me esperimentate, l'avrei ottenuta quando ne avessi trovate altre due equivalenti nelle loro proprietà; che sono il Bitume detto Cì, e l'Oglio, con cui si mescola, ambedue aventi virtù diseccante, benchè in lunghez-

ghezza di tempo. Per avere dunque un Bitume ſimile nella ſoſtanza, e qualità al Cì della Cina, dopo varj eſami oſſervai non eſſervi in Europa il Bitume ſtillato dagli Alberi, che più ſi confaccia con quello, che la Trementina, e l'Oglio di Abezzo, overo del Terebinto, li quali però ritrovai eſſere più viſcoſi, e graſſi del Cì Cineſe; onde non così facili a ſeccarſi ſe prima non ſi rendono più aridi, e ſi tolga loro la pinguedine con farli cuocere. Fattane la prova eſperimentai, che nè meno in eſſi ſi otteneva la qualità del Cì, e ſempre rimanevano viſcoſi, e difficili a ſeccarſi, in modo che più non ſi riſentiſſero al caldo, privi affatto della loro viſcoſità. Che perciò arguii eſſere neceſſario aggiungere qualche Gomma meno graſſa, e più diſpoſta all'indurire. Eleſſi perciò la Gomma Copal, che fra tutte le altre avevo eſperimentato poterſi bene unire con tali Bitumi, onde ridottala in polvere minutiſſima la poſi a poco a poco nella Trementina, e quando queſta era calda ſopra fuoco ſoave, e meſcolandola ſempre con un baſtoncino, ottenni un Bitume ſimi-

mile, e nella consistenza, e nel colore al Cì della Cina, e facendo ben cuocere detta composizione esperimentai, che sempre più si consumava la viscosità dalla Trementina; e perche siccome il Cì ha bisogno di essere sciolto, e allungato con l'oglio quando si vuole adoperare, esperimentai che anche questo composto richiedeva dell'oglio; onde preparai l'Oglio di Lino cotto, acciochè avesse virtù più seccante, e quando ambedue erano ben caldi gli unii assieme, e me ne risultò un composto, che mi parve similissimo alla Vernice Cinese. Ma perche avendo coperto di esso un legno, esperimentai che con lunghezza di tempo rimaneva affatto secco, feci lo stesso composto, eleggendo in luogo della Trementina l'Oglio di Abezzo, e poi in vece di questo adoperai il Teribinto, in cui è meno grasso: onde ottenni la composizione assai più disposta al seccarsi, e indurire in minore spazio di tempo; che perciò poste alcune cose coperte di tale composizione dentro una stufa, onde con il caldo di essa potesse meglio, e più presto seccarsi, ottenni l'apparenza di una Ver-

Vernice ſimiliſſima alla Cineſe. Unii con eſſa a fine di averla nera un poco di Bittume Giudaico, e l'ottenni ottima, ſiccome meſcolata con altri colori ſempre ne reſultorono la qualità della Vernice Cineſe.

Non contento di ciò, parendomi che ſe aveſſi potuto far di meno di adoperare il Teribinto, e l'Oglio di Abezzo, averei anche ottenuta virtù più ſeccante; Provai a congiugnere la Gomma Copale con l'Oglio di Lino ben cotto, in modo che queſti due ingredienti equivaleſſero al Cì, ma perche la Copal avendo in ſe molte parti acquoſe facilmente ſi addenſa in ſe ſteſſa, e ricuſa l'unione con l'oglio, non potei ottenere tale compoſto, che perciò procurai di diſporla con ſcioglierla inſieme con la Pece Greca, giacchè mi era noto, che la Copal facilmente ſi ſcioglie, e ſi uniſce con la Vernice d'Ambra, la quale altro non è, che Oglio di Lino, e Pece Greca aſsieme bolliti, e conobbi eſſere unico mezzo per la ſoluzione. Mentre dunque queſta era fatta ſopra il fuoco, provai a gettarvi alcune goccie di Oglio cotto, e queſto reſtò unito con eſſa. Lo ſteſſo accadde

ag-

aggiungendovene dell'altro, sempre rimenando tal pasta con un bastoncino, nè più si separò dall'oglio la Gomma sciolta prima con la Pece Greca. Ma perche tale mistura era quasi inutile a potersi stendere per la sua densità, nè sarebbe stata utile con aggiungervi molto Oglio, provai che sciolta con Acqua di Rasa poteva il pennello a suo piacere porla sopra ogni soggetto, e rimanere in stato di ottima consistenza, poichè l'Acqua di Rasa essendo umore spiritoso facilmente svanisce, e lascia la Vernice dura, come si desidera, particolarmente se si ajuti con il caldo l'evaporazione di essa.

Rimaneva che la Vernice fosse di colore nero, e cupo, come la Vernice Cinese tinta col Vitriolo disfatto in Acqua, ma perche il Vitriolo non può disfarsi con l'Oglio, e nè meno l'Oglio si può unire se disfatto sia nell'Acqua, provai ad impastare la Vernice col Nero di Fumo, ma se bene risultò una pasta molto nera, non era così liquida, oltreche il Nero di Fumo mortificava molto il lustro della Vernice, e la manteneva pastosa, onde nel seccarsi non ac-

acquistava la durezza desiderata, sapendo che il solo Bittume Giudaico componeva una buona Vernice disfatto con l'Acqua di Rasa, overo con l'Oglio cotto, come si avvertì nel *capo* 12. trovai essere ottimo per dare il compimento ad una Vernice la più simile a mio parere fra tutte le altre al Chiaram della Cina; Sicchè le cose, che la compongono, equivalenti a tre, che compongono il Chiaràm nero, sono l'Oglio di Lino cotto, la Gomma Copal, la Pece Greca, lo Spaltro, e l'Acqua di Rasa.

Resta saperne il metodo, con cui si deve comporre, da me conseguito con moltissime sperienze, con avere impiegato inutilmente quantità considerabile di tali ingredienti, e perdimento di tempo, se pure si deve dire perdita, quando impiegandosi in qualche ricerca, si scuopre un Tesoro. Il metodo dunque è modo esperimentato da me il più sicuro, e come segue.

Prendi Gomma Copal ridotta in grossa polvere parti due, e una di Pece Greca della più chiara, e simile all'Ambra, e poni in un pignattino invetriato sopra lento fuoco, e falle disfare, finchè maneggiate con

con un ſtecco cadano da queſto in goccie. Allora vi si getta ſopra un poco di oglio cotto caldo, e ſempre rimenando, e poi cuopri il pignattino, ſe non si vuole la Pece Greca, migliore ſarà la Vernice di Ambra, poichè tale composizione mi riuſcì più facile gettando a poco a poco la Gomma Copal ridotta in polvere dentro la detta Vernice, che altro non è, ſe non che Oglio, e Pece Greca, quando era disfatta, e calda, meſcolandola continuamente ſopra lento fuoco, acciocchè tutto si uniſſe bene aſſieme. Nel medesimo tempo in altro pignattino tenni disfatto nell'Oglio cotto lo Spaltro, come di ſopra fu detto, e feci l'unione di ambedue, ſempre meſcolandoli sinchè foſſero bene uniti, e quaſi raffreddati, e allora vi gettai legermente l'Acqua di Raſa ſempre meſcolando la materia, e ricoprendo il vaſo, acciocchè queſta non ſvaporaſſe, e così di tanto in tanto si aggiunge sino a che sia raffreddata, e la composizione diventa come il Miele. Quando è quasi fredda la materia si può colare per panno lino torcendolo, ò premendolo fra due tavolette, acciocchè eſca

la sostanza della Gomma, e dello Spaltro, delle quali cose sempre restano alcune feccie inutili; ò pure si possono lasciare in vaso chiuso, ove sempre depositano al fondo, ma meglio è colarla per panno, onde si libera la Vernice da ogni impurità nociva a una buona operazione. Colata che sia tale materia si deve conservare in vaso chiuso, e se parrà troppo densa vi si aggiunga acqua di Rasa ò fredda, ò calda, come si vuole; e si conservi per gli usi, nelli quali si procederà con la maniera seguente; e perche spesso questa non era da me osservata, benchè avessi ottima composizione di Vernice, non ottenevo la perfezione di essa, che perciò abbandonai l'impresa di adoperarla per qualche tempo, sinchè ripigliandola, e facendo ciò, che dirò, conseguii il fine bramato.

Prima però avverto una cosa, che molto giova per ottenere la perfezione della Vernice, cioè che prima di mescolare il Bitume Giudaico con la Gomma Copal disfatta, si deve avere bene preparato, e ciò si ottiene con farlo bollire a fuoco lento insieme con l'Oglio cotto per una, e anche

che due ore, e si conoscerà essere cotto a dovere, quando prendendone con un bastoncino non caderà da esso a goccie, ma formarà un filo sottile, e sempre unitamente si staccarà, e così sarà ridotto ad una consistenza molto seccante, essendo il Bittume di sua natura grasso, e che difficilmente si secca. Per ottenere anche Oglio molto seccante sogliono alcuni farvi bollire ridotto in sottilissima polvere insieme con il Litargirio, un Minerale, ò specie di Vitriolo, che nasce in Germania chiamato Chuperosa. In somma quanto meno vi sarà di Oglio, e quanto sarà più seccante si averà la Vernice dura, e inalterabile, come la Cinese.

CAPO XV.

Modo da tenersi nell'uso della Vernice sopradetta.

PRima di adoperarla si deve preparare il fondo, sopra cui si vorrà stendere la Vernice. Si suppone, che debba essere Legno, e di qualunque specie sarà buono, benchè il Legno, che ha meno vene, e pori sarà migliore, che perciò nella Cina non si servono di qualunque Legno, ma di legno gentile, e uniforme, come il Tiglio, l'Albuccio salvatico, ò l'Acero; buono è anche il Busso, ò il Pero Legni più tenaci, e uniformi nella sostanza, e qualunque sia doverà essere molto liscio, e bene spianato col ferro, e con pomice. Desiderandosi, che la Vernice sortisca assai nera, e abbia fondo di colore cupo, come il velluto solito a vedersi nelli lavori Cinesi, si può tingere il legno con Nero di Fumo stemperato con Colla, ma migliore sarà la tintura degli Ebanisti di sopra accennata nel capo duodecimo.

Si

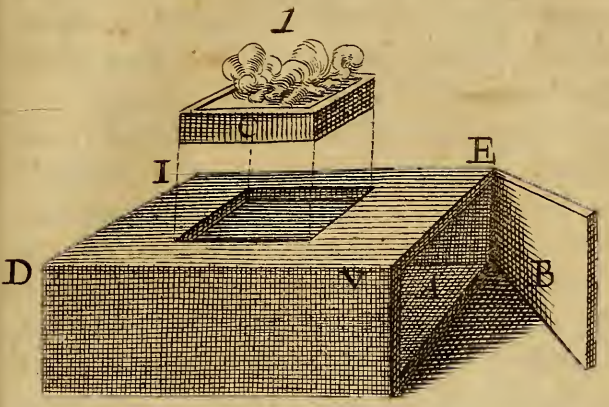
Si ſtenderà dunque ſopra il Legno di qualunque forma egli sia col pennello di Varo, con la maggiore uguaglianza poſſibile, e ſottile, e ſe ſarà tempo di eſtate ſi porrà per ſeccare al ſole, e ſe ſarà troppo caldo, onde li legni poſſano torcersi, ò ſpaccarsi, baſterà porli all'aria aperta, calda, acciocchè si ſecchi la Vernice, avvertendo però che non vi si attacchi polvere, che perciò tal volta rieſce bene il porli al ſole dietro una invetriata di qualche fineſtra. Se poi ſarà tempo d'inverno, si porranno in una ſtufa di caldo moderato, ò in qualche fornello, il quale si può fare in diversi modi, poichè in alcuni si può porre il carbone acceſo in qualche vaſo di rame, e chiuderli in modo che vi siano alcuni forami, acciocchè il vapore dello ſteſſo fuoco non lo affoghi, ò pure si può fabricare di loto, ò di latta di ferro, ò di rame un fornello, ſopra cui sia un'apertura, la quale poi reſti coperta da una padella, ò tonda, ò quadra piena di fuoco, il di cui calore penetrando nella vacuità del fornello riſcalderà con caldo ſoave le coſe poſte in eſſo, e si ſeccarà la Vernice, che

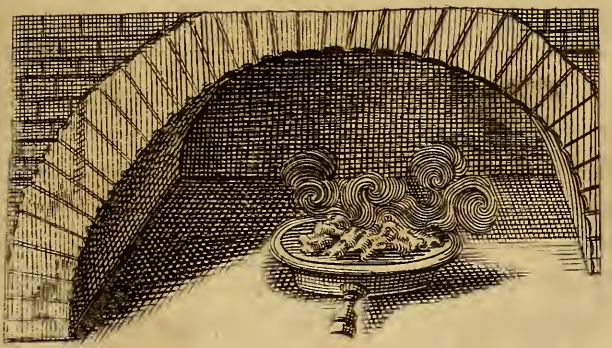
perciò doverà tale fornello eſſere di poca altezza, cioè circa due palmi, come appariſce nella figura preſente *num.* 3., che rappreſenta un simile fornello da me adoperato di laſtra di ferro I. E. O. V. è simile ad una caſſa, in A. è la bocca, che ſi chiude con lo ſportello B. ſopra è l'apertura, ove s'incaſſa la padella C. piena di fuoco. L'altra figura *num.* 2. rappreſenta un fornello, che si può chiudere con un ſportello, e dentro eſſo porre il fuoco, come si è detto, avverto però, che ſe il caldo ſarà troppo, queſto farà ſubbollire la Vernice, che reſta non uguale; e perche è di materia oglioſa, ſtando come la Cineſe all'aria fredda, anche si ſeccarà, benchè più tardi.

Secca che ſarà la Vernice ſopra il Soggetto, di nuovo si coprirà con altra Vernice, e con il metodo medesimo tante volte si coprirà quante piaceranno a chi opera. Con queſte operazioni si averà il lavoro molto luſtro, ma non ſempre ſarà la ſuperficie perfettamente piana, che però volendola tale, si doverà, quando averà ripoſato alcuni giorni, e ſarà bene indurita,

fig. 3. cart. 102

1





2

ta, fare uguale, usando il modo che appresso dirò, comune anche per uguagliare la Vernice sopra il metallo, e le altre non oleaginose, e diverranno come specchio.

Sò che qualch'uno ha opposto rendersi da tale Vernice un'odore ingrato per l'oglio, che in essa si adopera; ma facilmente si toglie la difficoltà, dicendosi che un simile odore si prova anche nella Vernice della Cina, il quale dopo qualche tempo affatto svanisce, e quanto più passa il tempo, tanto maggiore perfezione acquista il lavoro, con rendersi inalterabile. E se piacerà a chi opera potrà aggiungere un poco di Belzoino, il quale comunicarà odore grato alla composizione della Vernice.

Con questo metodo si adopera per coprire qualsivoglia Soggetto, avvertendo sempre di lasciare bene seccare la prima mano avanti la seconda, e la seconda avanti la terza. Regola generale, che milita nelle Vernici Oleaginose, perche queste sempre si rendono migliori con la lunghezza del tempo, siccome il Chiaràm della Cina ho provato per esperienza, e per re-

lazione non si trova bene indurito, che dopo alcuni mesi ſecondo la ſtagione, in cui si adopera, e non ſogliono li Cinesi esitare li lavori fatti con detto Chiaràm, ſe non sia paſſato tempo considerabile.

CAPO XVI.

Rifleſſioni fatte ſopra la Vernice riferita, e il Chiaràm della Cina.

DOpo che con la ſopradetta compoſizione feci molte eſperienze, e mi ſervii di eſſa in varj usi, mi parve di potere concludere, che l'Italia non aveva da invidiare alla Cina circa li lavori fatti in quel Regno con il Chiaràm riferito, mentre che in queſta si poſsono riconoſcere tutte le proprietà di eſſo, e ſono le ſeguenti.

Primieramente la compoſizione è oleaginoſa compoſta di due coſe consimili, bituminoſe, e ſeccanti.

2. E' ſeccante, benchè con intervallo di tempo.

3. Si

3. Si adopera non calda, ma fredda.

4. Cuopre qualsivoglia Soggetto sia legno, metallo &c.

5. Data più volte nera acquista un nero profondo.

6. Ritiene lustro simile al cristallo.

7. Sotto il tatto si prova la pastosità del Chiaràm.

8. Sopra tale Vernice si può col Mordente a Oglio lavorare ciò, che si vuole con oro, e colori, anzi l'istessa Vernice serve per Mordente.

9. S'incorpora facilmente con tutti li colori, benchè la maggior parte restano macchiati, se non si usa senza lo Spaltro; siccome si macchiano li colori mescolati con il Chiaràm se non si usa senza la tintura del Vetriolo.

10. Questa Vernice secca che sia, perde ogni odore.

11. Si rende inalterabile, e resiste al caldo, e all'umido, e anche alla forza de' Sali corrosivi, onde si possono pulire li lavori, come si vuole, e mi è noto, che li Cinesi dopo avere desinato sù le tavole coperte della loro Vernice sen-

za

za alcuna tovaglia, ò tapeto, ſogliono lavarle con le ſpongie bagnate nell'acqua ò fredda, ò calda come a loro piace. Non così le altre Vernici, che poſte al caldo ſogliono ſubbollire, fare tumori, e perdere il luſtro.

12. Queſta al caldo si adatta maggiormente al Soggetto inverniciato, e da ſe ſteſſa si uguaglia, come ſuole da ſe ſteſſo uguagliarsi il Chiaràm, prima che ſia ſecco.

13. Queſta Vernice ha un'altra proprietà, che è l'eſſere pieghevole, e paſtoſa, onde data ſopra le carte cede, e non crepa, quando si piegano.

Tutte queſte ſono proprietà, nelle quali ambedue convengono, e che in altre Vernici non si potranno riconoſcere, anzi una ne trovo di molto pregio, cioè che si può adoperare ſenza timore, che ne reſti offeſo chi ſe ne ſerve, potendosi ſtendere anche con la polpa della mano, e con le dita in vece di pennello, dove che il Chiaràm Cineſe, e l'Uruxi Giapponeſe hanno proprietà nocive non ſolamente al tatto, ma all'odorato, come di ſopra si accennò nel Capo 7.

Sic-

Sicchè verificandosi tutte queste proprietà, non posso in alcun modo arguire in che cosa differiscano, se non che il Chiaràm si lavora nella Cina, l'Uruxi nel Giappone, e questa Vernice si può comporre in Italia, e per tutto il Mondo.

Quanto poi debba stimarsi sopra le altre, ò siano composte di Gomme sciolte con lo Spirito, overo oleaginose, chiunque si diletta di farle, e sa le qualità di ciascuna, potrà facilmente avvertire che quasi tutte per belle che siano, non sono di tale durata, onde coll'adoperarsi non restino offese, ma quella di cui discorriamo più di tutte le altre resiste, principalmente se sia cotta sopra il metallo, come si prattica con li lavori fatti nella Cina; benchè non sia cosa in Terra, che abbia la durabilità perpetua, e tutto sia soggetto alla destruzzione.

CAPO XVII.

Modo di ornare con Arabeschi, e Fogliami di Oro la sopradetta Vernice.

NElli lavori, li quali della Cina si trasportano in Europa, quasi niuno se ne vede, il quale non sia ornato di qualche figura, ò fogliame di Oro, benchè per l'ordinario senza ordine alcuno disposto, e la maggior parte della Vernice resti scoperta. Volendosi imitare tali ornamenti è da notarsi, che in molte cose sono espressi li lavori con bassi rilievi, e ciò si fa dalli Cinesi con Polvere di Terra cotta impastata con la stessa Vernice, che poi indorano; Cosa che da molti si loda, e a molti non piace. Comunque ciò sia, volendosi imitare, si potrà operare in questo modo. Uno è, che prima di coprire il legno con la Vernice si faccia il basso rilievo con Pasta di Gesso, ò Bolo Armeno, overo Biacca, e Minio bene macinata con Colla, e questo poi coperto con la Vernice si ricuopre

pre con Mordente, e s'indora con l'Oro in foglio ò buono, ò falso, che si stende in Germania, overo in polvere. Miglior modo però sarà lavorare detti bassi rilievi, dopo che sarà secca la Vernice, e fatta uguale, come si è detto; impastando con la medesima Vernice, ò altro Mordente Biacca, e Minio, e quando è questa pasta riportata sopra la Vernice col pennello, sia vicina al seccarsi, all'ora coprirla con l'Oro, il quale si può ricoprire con un velo di Vernice fatta con Gomma Lacca sciolta nello Spirito, ò pure con l'Oglioſa chiara, la quale oltre il lustro la difenderà dall'umidità, e dalla polvere, e non diverrà nero se l'Oro sarà falso, che per l'ordinario si adopera in tali lavori; ed è quello, che si porta da Germania, ò di poca valuta.

Se poi si vorranno fare figure con colori diversi, cosa però poco usata dalli Cinesi, si adoperano incorporati con oglio cotto, ò con la Vernice stessa senza lo Spalto. Altri lavori anche si usano oltre li bassi rilievi, e sono arabeschi a capriccio, alberi, erbe, ucelli, farfalle, e simili: que-

sti

ſti ſi devono fare con l'Oro in polvere, ma perche non si può ſtendere francamente con il pennello ſtemperato con qualche Gomma, e porlo ſopra la Vernice oglioſa, si doveranno prima fare li ſudetti lavori con qualche mordente di simile qualità della Vernice, onde con eſſa si uniſca, e poi quando è vicino a ſeccarsi porvi ſopra con la bombace la polvere d'Oro, il quale reſterà luſtro, e in ogni parte, ove sia il mordente.

Rimane che ſi faccia qualche Mordente ottimo per tal'effetto, che perciò potendosi comporre in varii modi riferirò quì alcuni di eſſi imparati dall'inſegnamenti publici in varii libri, ò da Amici, ò dalla ſperienza, e aggiungerò quello, che ſtimo il più buono per li lavori ſopradetti.

1. Bolo Armeno macinato con Oglio di Noce, e quando è vicino a ſeccarsi poni l'Oro.

2. Mordente per rilievo si compone con Biacca, Verderame, e Bolo impaſtati con Vernice comune in pignattino ſopra cenere calda, e in modo che ubbidiſca al pennello. Queſto attacca anche ſopra

pra il marmo, e sopra il ferro.

3. Altro si fa con Vernice liquida libra una, Trementina, e Oglio di Lino oncia una, e s'incorporano assieme.

4. In Augusta si compone, e si vende una Vernice assai chiara per quattro giulii l'oncia, e volgarmente si chiama Oglio di Augusta, il quale ubidisce al pennello, e si stende, come si vuole, e ha virtù molto seccante, e di esso li Giojellieri si servono per stemperare li smalti, con li quali ornano le gioje, poichè si attacca tenacemente, e dopo poco tempo si secca. All'odore, e sapore sembra composto di Sandracca sciolta nell'Oglio di Spigo.

5. Biacca, e Minio impastati con Oglio cotto fanno un'ottimo Mordente.

6. Gomma Elemi oncia una, Spalto oncia una, Oglio cotto oncie sei, incorpora a fuoco lento, e cola per pezza di lino, aggiungi Minio, e Terra d'Ombra sottilmente macinata, e adopera con Acqua di Rasa.

7. Il sopradetto Mordente è eccellente, e ad esso non è inferiore un'altra composizione con la Vernice spiegata, aggiungen-

gendovi un poco di Cinabrio fino, acciochè ſopra il fondo nero ſi poſſano riconoſcere li lavori per porre l'oro, e ſi ſcioglie con Acqua di Raſa, acciochè ubidiſca meglio al pennello.

CAPO XVIII.

Si eſpone un'altra Vernice con alcuni Avvertimenti circa la già riferita.

MEntre ſtavo regiſtrando ciò, che ſino a quì ho ſcritto, mi è ſtato mandato da Francia un'altro modo di comporre Vernice con titolo di Cineſe, benchè a me è manifeſto eſſere totalmente diverſa. L'amico dunque parla così nel foglio inviatomi. Prendi mezza libra di Oglio di Lino, che non ſia più vecchio d'un'anno, un quarto di libra di Litargirio di Oro, e insieme si deve cuocere, sin tanto che abrugi una penna, e ſempre si deve meſcolare, acciochè il Litargirio s'incorpori con l'Oglio. Poi prendi una libra di Teribintina

na di Venezia, e tre oncie di Gomma Lacca in foglia ſpolverizata, e tutto ſi getta dentro al vaſo dell'Oglio cotto, dopo che la Gomma Lacca ſia disfatta con la Teribintina. Ciò fatto prendi oncia una di Oglio di Lino, e mezz'oncia di Ambra ridotta in polvere finiſſima, e uniti in vaſo di vetro ſi pongano ſopra carboni acceſi coperti di cenere calda, dando il fuoco per grado, e ſi fa bollire. Quando l'Ambra è liquefatta ſi uniſcono ambedue queſte compoſizioni calde. Si tolga poi il vaſo dal fuoco, e vi ſi aggiungino tre oncie di Teribinto, e con ſpatola di legno ſi fanno unire, poi ſi paſſano per pannolino, e ſi conſervano in vaſo di vetro per li biſogni. Il modo di applicarla è. Si dà prima la Colla aſſai liquida, e calda al legno, che ſi vuole coprire con Vernice, e ſecca che ſia, ſi cuopre con Geſſo ben liquido, e ſi ricuopre un'altra volta, e ſecco ſarà ſi raſchi, e renda uguale, e s'imbruniſca. Poi ſi tinge con il colore, che ſi vuole, e ſecco, che ſarà s'incorpora lo ſteſſo colore ridotto in polvere con la Vernice ſopradetta, e con la polpa della mano ſi uguaglia, e

poi ſi ripone a ſeccare difeſa dalla polvere. Se ſi vuole indorare, ſi fa avanti che la Vernice ſia totalmente ſecca, e ſi avverta, che conviene adoperarla calda.

Tale Vernice comunicatami col nome di Vernice Cineſe facilmente ſi deduce da quanto ſi è detto, averne ſolamente il nome, poichè gl'ingredienti ſono totalmente diverſi, ſiccome la manipolazione. Non contradico però, e ſtimo buona tale compoſizione di Gomma Lacca, e Trementina con l'Oglio, ſiccome quella di Copal disfatta con Trementina uſata da me con ottimo evento, ma perche conviene lunghezza di tempo, e ſi richiede molto calore, acciochè reſti indurita, e con ciò ſi corre pericolo, che li legni inverniciati ſi torchino, e crepino, ho eſperimentato eſſere migliore la compoſizione, che il caſo mi fece ſcoprire nelle quaſi infinite eſperienze, e conbinazioni tentate, cioè di Gomma Copal disfatta con Pece Greca, o con Vernice di Ambra unita con l'Oglio, eſſendo compoſizione meno graſſa, che richiede minor tempo per ſeccarſi, e con minor calore rimane più dura delle altre.

Sog-

Soggiungo anche, che la Gomma Lacca si può sciorre con la Rasa di Pino, e se si vuole si può ajutare con un poco di Teribintina, ma accopiandosi con l'Oglio, per l'ordinario ritorna ad ammassarsi in se stessa, e si rende inutile all'operazione.

Prima di procedere ad altro non è da lasciarsi la prattica delli Cinesi nel tingere con colori mescolati con la loro Vernice, benchè per lo più usino la nera. Prendono talvolta del Chiaràm cotto, e Oglio senza aggiungere il Vetriolo, e con questo velano li lavori di oro, e di argento, che restano difesi dall'umidità. Per la Vernice di color rosso prendono venti dramme di Chiaràm, e dieci di Cinabro, e l'incorporano con un poco di Oglio sopradetto. Per il colore giallo dramme trenta di Chiaràm, e dieci di colore giallo. Per il colore di muschio prendono il Chiaràm fatto nero, e il Chiaràm fatto rosso, e l'unisono. E questi sono li colori per lo più pratticati nella Cina con tale Vernice. Si deve però avvertire, che la dose accennata non è da pratticarsi con rigore, e l'uso meglio la potrà stabilire.

Per fine si deve ſapere, che in tali colori non uſano li Cineſi artifizio alcuno per renderli luſtri come il nero, ma li laſciano appannati, tali quali reſtano quando ſono ſecchi.

CAPO XIX.

Del modo, con cui ſi puliſce la Vernice.

NElli lavori di Vernice fatti nel Giappone, si oſſerva che molti ſono liſci, in modo, che ſembrano un criſtallo ſpianato, e in molti si vedono onde, e alcuni ſegni laſciati dal pennello, e altri più, altri meno luſtri. Ciò proviene dall'induſtria, con cui si puliſcono, la quale si uſa in alcuni lavori di maggior pregio, e per l'ordinario in coſe piccole, come ſono Bauletti, Studioli, Scatole, e simili; che del reſto tale pulimento non si uſa nelli Tavolini, Armarii, e altri mobili di tal genere, molto meno nelli ſoffitti, e pavimenti, contentandosi avere tali coſe colorite con co-

poi

lori mescolati con la Vernice, onde rendino vaga vista, particolarmente quando siano abbelliti con fogliami di oro, e di argento.

Tutto ciò anche accade alli lavori fatti in Europa ad imitazione di quelli, e vediamo, che alcuni si contentano di avere la Vernice tale quale il pennello la deposita nel soggetto, che si cuopre con essa, altri l'amano, e stimano quando è uguale, e risplendente come uno specchio, onde conviene con l'industria renderla tale.

Il pulimento delli Giapponesi si accennò essere fatto con Polvere di Creta cotta, e Pietra, che si adopera per arrotare li ferri, ma in Europa si adoperano cose equivalenti, e migliori, e si procede col metodo, che accennarò, acciochè chi è inesperto possa a suo talento conseguirne l'effetto, e in primo luogo avverto, che con la medesima industria si pulisce la Vernice composta di Gomme sciolte con lo Spirito di Vino, e le Vernice oleaginose, date o sopra li legni, o sopra li metalli.

Dopo dunque, che il lavoro sarà ben secco si prende Pomice ridotta in finissima polvere, alcuni sogliono prima infocarla, e smorzarla in Aceto, ma ciò non è necessario, e con essa impastata con Acqua per mezzo d'una Pelle di Dante, o altro panno si deve consumare la Vernice, in modo che resti uguagliissima, avvertendo di non calcare talmente la mano, in modo che si porti via la Vernice, e si scuopra il fondo, che perciò la Vernice deve essere posta più volte, e anche venti volte, se sia di Gomma sciolta con Spirito, ma le Vernici oglioſe essendo più corpulenti non hanno bisogno di tanto. Quì accenno un modo di pulire, e rendere piana ogni superficie adoperando in luogo della Pomice il Cristallo macinato con acqua.

Resa uguale la superficie, si potranno sopra essa fare li lavori di oro, se la Vernice non è oglioſa, perche poi si possono ricoprire con la medesima senza offenderli, ma se la Vernice sarà fatta con Oglio (eccetto quella composta con Ambra) si doveranno porre li lavori, quando si sarà ricuperato il lustro, e finito il pulimento.

Ugua-

Uguagliata dunque la ſuperficie con la Pomice, ſi vedrà ſvanito il luſtro di prima, e divenuta la Vernice come fuſſe Ebano, colore che tal volta ſi laſcia dalli Cineſi in molte coſe, e ſopra eſſo poſano li lavori di oro, e di argento. Volendoſi ricuperare il luſtro, ſi deve prendere polvere di Tripoli, con la quale ſi ſuole dare il luſtro alli Criſtalli, e con Panno di Lino intriſo nell'Oglio di Ulivo ſtrofinare continuamente il lavoro, che ſi vedrà a poco a poco ricuperare il luſtro, ma non affatto, ſe non quando ben pulito dal Tripoli ſi procurerà torre affato l'untume con un poco di Farina finiſſima, e pulito che ſarà il lavoro ſi doverà per qualche tempo ſtrofinare con un Panno di Lino ben pulito, e ſi averà un bel luſtro. Si può anche in luogo del Tripoli adoperare lo Spultiglio, che è Smeriglio macinato, e reſo impaſtabile, inſieme con l'Oglio.

Chi poi non voleſſe uſare tanta diligenza, ed eſſere contento del luſtro, che la medeſima Vernice ha in ſe ſteſſa, potrà quando averà uguagliata la ſuperficie, tornare a coprirla leggiermente con un

pennello morbido, e con franchezza, come ſi diſſe, che li Giapponesi operano nel dare l'ultimo velo di Vernice adoperando pennello fatto di Capelli d'un Fanciullo. Quando ſarà ſecco queſt'ultimo velo ſtrofinarlo con Panno di Lino leggiermente, perche ſempre acquiſtarà maggior luſtro, maſſime la noſtra Vernice ogliosa, che si renderà simile alla Cineſe, la quale per l'ordinario ha un luſtro di Smalto, o Vetro, ma alquanto mortificato.

Quella Vernice poi, che si deve indurire con cocerla ſopra li metalli reſtarà luſtra, in modo che ſe bene non ſarà ugualiſſima, tanto potrà piacere, e con Mordente potrà abbellirsi di Figure, e Fogliami di oro. Se poi si vuole più uguale si potrà pulire con il medesimo metodo.

CAPO XX.

Diverſe compoſizioni di Colori.

RIferito il modo, con cui si ottiene il pulimento delle Vernici, reſta il dire come si facciano le composizioni di diversi Colori. Parlandosi delle Vernici compoſte con Gomme ſciolte con lo Spirito, ne regiſtrò alcune il P. Atanasio Kircher nella ſua Cina illuſtrata, e diſſe pratticate dal P. Jamart primo inventore di tal Vernice, come poi altri hanno parimenti riferito, cioè che in primo luogo si tinga il legno col colore, che più piace ſtemperato con la iſteſſa Vernice, facendo il Roſſo col Cinabro, il Nero con il fumo di Raſa, il Giallo con la Gottigummi, il Turchino col Tornaſole, e così degli altri, li quali poi si ricuoprono con la Vernice.

Nelle Vernici oleaginoſe si può pratticare ciò, che fanno li Cinesi, e siccome eſſi meſcolano li colori con il Chiaràm prima di renderlo nero col vetriolo, così noi potiamo impaſtarli con la Vernice ſpiegata pri-

prima di renderla nera col Bittume Giudaico, e ſe ſi adoperarà fatta nera aſſieme col Minio, e Cinabro, ſi averà un belliſſimo Colore di Noce, il quale tal volta ſi vede nelli lavori Cineſi, nè ſi procura nella Cina il luſtro, eccetto che nella Vernice nera, laſciando gli altri tali quali reſtano ſeccati, che ſono.

In Europa però quaſi tutti gli Artefici di Vernici ſogliono prima tingere il Soggetto con Colori ſtemperati con Colla ò di Peſce, ò di Carniccia, e Gomma Arabica, ſopra le quali poi riportano le loro Vernici, per le quali tutti li Colori ſi rendono più belli, e vivaci.

Non ſarà fuori di propoſito riferire quì il modo, con cui ſi compone una Vernice di Colore Roſſo sì bello, che vince il Colore di Corallo, e ſi prattica principalmente in Inghilterra, e in Francia, avendone io veduti alcuni ſcrigni, li quali ornati con riporti di metallo indorato, ſono conſervati in gabinetti anche reali. Il modo mi fu comunicato da un Cavaliere Tedeſco, il quale molto ſi dilettava della nobile Profeſſione di dipingere. Deve pri-

prima tingerſi il Soggetto con Minio ben macinato, e ſtemperato con Colla, ſecco che ſia ſi deve velare con Lacca di Grana, e poi coprire queſta di Carminio, ſopra il quale ponendosi la Vernice di Spirito più volte come si è ſpiegato, si ottiene un belliſſimo Colore, e perche il Colore Carminio molto si ſtima, e si vende a caro prezzo, ſarà bene ſaperlo comporre da ſe, come si uſa in Francia donde si traſmette in Italia.

Si prenda il Legno detto volgarmente Fernambucco di Spagna, il quale si porta in Europa dall'America, e sia di colore ranciato, e odoroſo, ridotto in minute ſchiegge, ò pure piſto nel mortaro si faccia bollire in Aceto ſtillato, e quando bolle vi si aggiunga un poco di Alume di Rocca in polvere, e un poco di Gomma Arabica ſe si vuole. Quando harrà bollito circa un quarto si aggiunge un poco di polvere di Oſſo di Seppia, la quale ha facoltà di tirare a ſe ogni immondezza, e rende purgato il colore. Quando sia l'Aceto conſumato un terzo, ò la metà, si coli per pezza ſottile, e si torni a bollire

con

con aggiungere la metà di altro Aceto ſtillato, e si laſci bollire sino, che faccia Spuma, la quale deſtramente si prenderà con un cucchiaro, e si porrà in conchiglie, e queſta ſecca che ſarà, reſterà in polvere, ſe però non vi ſarà ſtata poſta la gomma, e queſto è il Carminio, che in Roma ſoleva vendere in cartuccie Monsù Sciampagna Guantaro vicino a S. Agoſtino.

Dovendosi nella ſopradetta tintura adoperarsi la Lacca di Grana, ſarà bene ſaperla comporre da ſe, ſenza mendicarla da altri; Tra li ſegreti publicati da D. Aleſſio Piemonteſe nel libro 4. a carte 90. s'inſegna il modo così. Piglia libra una di Cimatura di ſcarlatto fina, e poni in una pignatta nuova piena di Leſcia non troppo forte, e falla ben bollire, che la Leſcia prenda il Colore, poi abbi un ſacchetto aguzzo nel fondo, e dentro poni la detta Cimatura con la Leſcìa, acciochè cada la Leſcìa in un altro vaſo pulito, e lavalo poi nella detta colatura, e ſe vedrai la Cimatura Colorita torna a bollire con altra Leſcìa, e fa come ſopra, sinchè reſti ſenza Colore. Preparata queſta

sta colatura prendi Acqua chiara, e fa in essa liquefare oncie cinque di Alume di rocca al caldo, riscalda anche la colatura di prima, e tutto mescolato, getta in sacchetto pulito, e lascia colare in un vaso pulito, e se la colatura è rossa, torna a porre nel sacchetto più volte, sinchè esca l'Acqua chiara, per ultimo con un cortello di legno, ò di osso radi il sacchetto, e coglierai il Colore rimasto in esso, il quale si pone a seccare sopra un fondo netto all' ombra, e sarà Lacca bellissima.

Lo stesso Autore a carte 74. insegna il modo di fare Lacca di Verzino così. Prendi due secchj di Lescìa fortissima, e metti dentro libra una di Cimatura Rossa, e falla bollire bene, e poni in vaso di pietra, ò majolica, e gettavi a poco a poco libra una di Alume di Rocca mescolando con spatola di legno, e gettavi due secchj di Acqua fresca a poco a poco, poi metti in sacchetto aguzzo, e lascia colare, e averai il corpo, che metterai in un vaso di vetro. Poi fà bollire il Verzino, sinchè cali un dito, e fallo colare per sacchetto. Questa colatura si rimette al fuoco,

con

con un'oncia di Gomma Arabica in polvere, e tanto bolla, che cali circa un deto, e gettala ſopra il corpo detto di ſopra, meſcolando con ſpatola di legno, poi ponila in ſacchetto, e fa colare l'Acqua chiara, quello che rimane nel ſacchetto ſarà la Lacca, che si pone a ſeccare all'ombra.

L'aver fatto menzione della Francia mi fa ricordare di alcuni lavori della Vernice, li quali imitano sì bene la Tartaruca, che difficilmente da quella si diſtinguono. Non ſarà diſcaro ſaperne il modo, con cui si fanno. Preparato dunque ciò, che si vuole, ſi deve tingere con Colore pendente al Giallo, ò pure Roſſo sbiadito, e ſopra a queſto fondo fare delle macchie ove più, ove meno cariche di colore con lo Spaltro ſtemperato in Acqua di Raſa, onde si eſprimano le macchie ordinariamente vedute nella Tartaruca, la quale non è ſcorza di quell'animale volgarmente detto Tartaruca, e da' Latini *Teſtudo*; ma bensì una ſquamma d'un peſce aſſai diverſo lunga circa un palmo, e larga mezzo. Preparato tal fondo, si cuopre con la Vernice principalmente con quella compoſta di

Gom-

Gomma Lacca, e Spirito. La medesima apparenza si può fare dietro un Cristallo, macchiandolo con Spaltro, ove più, ove meno, e poi riportarvi una Carta tinta di Terra Gialla chiara, e si averà una Tartaruca finta molto bella, e non soggetta al tarlo.

Tal sorte di pittura mi fa sovvenire un modo assai curioso per dipingere Immagini senza saperle disegnare, e con facilità, cioè si prende una Immagine stampata in carta, e si stende sopra un telaro, stesa che sia si unge con Oglio di Trementina ripassato, il quale si dice spirito di trementina, e deve essere caldo, tenendo poi l'Immagine incontro al lume, si deve tingere nella parte di dietro con Colori macinati con Oglio di Lino, senza dare ombra alcuna, ma semplici, facendo Rosso per esempio una veste, di Colore di Carne il volto, di verde l'albero, e così le altre parti, le quali appariranno, come se fosse ombreggiate per cagione delli scuri della stampa. Se in tale lavoro si adopererà l'oglio di noce chiarificato con Polvere di Mattone nuovo sbattendolo bene in una caraffa, e lasciandolo riposare non diventaranno Gialli li

Co-

Colori. L'Oglio poi di Trementina si ripassa per stortino di vetro sopra cenere calda.

Prima di concludere ciò, che mi sovvenne circa le Vernici, non devo lasciare di avvertire, che volendosi fare gli ornamenti di Oro, questi si possono fare in varj modi, e di varj colori. Non si suole per ciò adoperare l'Oro buono, battuto in foglio, e molto meno macinato in polvere, poichè la spesa sarebbe eccessiva, ma si deve adoperare l'Oro falso, il quale bellissimo si lavora in Germania particolarmente in Augusta, ed è di bellissimo lustro, massime avvivato dalla Vernice di Gomma Lacca, con la quale si può velare. Così parimente l'Oro falso in polvere, e il Rame anche in polvere, e di questo se ne trova di varj colori più, ò meno accesi, con il quale bene distribuito si fanno colori assai vaghi. Si adopera anche la Porporina, che è una mistura di Alchimia di Colore pendente al Bronzo, e questa per averla più bella si medica nel modo seguente registrato tra li segreti di D. Alessio Piemontese. Prendi, dice egli, la Porporina, e macinala con il dito in scudella con Orina

a po-

a poco a poco, e bene mescolata empi la scudella con Orina chiara, e lascia, che la Porporina cada al fondo, poi decanta l'Orina, e torna a fare la medesima operazione, sinchè l'Orina resti chiara, poi colala per pezza, e mescola con un poco di Zaffarano, e adopera con acqua gommata. Si può anche far ciò in luogo di Orina con la Liscia.

Si lavora anche in Germania una sorte di Sbruffo, che sembra Rame ridotto in polvere, e si fa di più colori, distribuito questo con un cannello di latta chiuso con velo a modo di un piccolo setaccio, sopra la Vernice prima che si secchi rende una bella apparenza.

Oltre questi Sbruffi vi è quello di Colore d'Oro, questo velato con la Vernice di Spaltro acquista il colore simile al Rame. Vi è anche lo sbruffo simile all'Argento, il quale velato con la Vernice di Colore d'Oro, acquista l'apparenza d'Oro. Con tali Sbruffi si può imitare la Pietra Venturina, distribuendoli sopra la Vernice, e poi tornare a coprirli con la medesima.

CAPO XXI.

Del modo con cui si doveranno cuocere le Vernici.

DOvendosi quasi in tutte le composizioni delle Vernici adoperare il fuoco, particolarmente in quelle, le quali richiedono lunga cottura, e con fuoco uniforme, e moderato, acciochè possano perfettamente liquefarsi, e incorporarsi le Gomme, e dovendo il bollimento essere non violento, ma dolce, e continuato, acciochè si faccia una buona digestione nelli vasi di vetro, e questi non si spezzino, è bene proporre un modo sicuro per operare.

Sogliono molti servirsi del Bagno detto Maria, che è quando si pone il vaso della Vernice, dentro un'altro pieno di acqua, la quale mentre bolle per il fuoco, sopra cui è collocato, communica il suo calore alle Gomme incluse nel vaso immerso nell'acqua, e questo modo è buonissimo; ma perche il bollore dell'acqua non è così facile ad essere

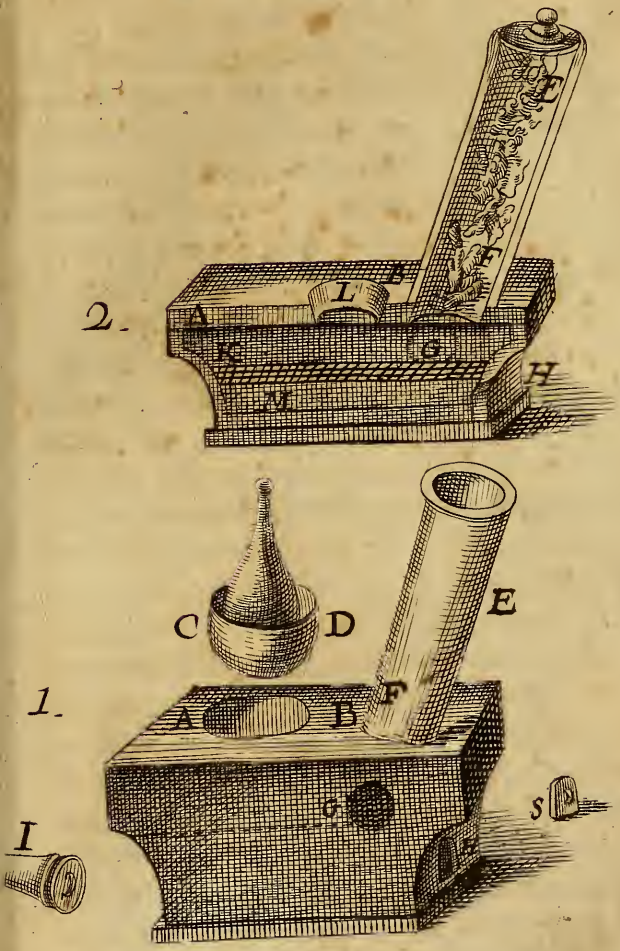
sere regolato, in modo che sia sempre uniforme, e richiede l'assistenza di chi opera, meglio sarà pratticare altro modo, il quale sarà più facile, più uniforme, e di minore briga, potendosi uno anche assicurare, mentre dorme, che il fuoco operi con uniformità di calore, e si faccia un' ottima digestione delle Gomme racchiuse nel vetro.

Il vaso dunque, in cui si porranno a cuocere gl'ingredienti per ciascuna delle predette Vernici, deve eleggersi tale, che sia capace due volte più della materia, che vi si pone, poichè dovendo la bocca di esso essere angusta, e ben chiusa, come si fa nel lambicco, potranno li spiriti della Vernice raggirarsi in esso, e senza svaporare sciogliere con la loro attività le Gomme infuse. Deve in secondo luogo essere di figura tondeggiante senza ripresa nel fondo, perche facilmente potrebbe crepare. Detto vaso così preparato si può porre ò nel Bagno Maria, ò nel Bagno detto di Arena, il quale non è altro, che una scudella di rame piena di arena, ò di Cenere, nella quale s'immerge il vetro, si-

no al segno della materia destinata alla cottura : sotto tali vasi si deve accendere il fuoco , e acciocche questo sia di tale attività sufficiente alla cottura desiderata , e duri per molte ore nell'operazione sempre uniforme , non vi è il miglior modo , che servirsi di un Fornello detto a Vento , e fra tutti li Fornelli di tal genere , l'ottimo è quello , che quì descrivo per quelli , alli quali non è noto , e spiegarò il modo di servirsene . Si veda prima la *Figura* 4. quì presente, in cui al numero 1. A. B. mostrano nella parte superiore orizontale un buco tondo , sopra cui si deve porre la scudella di Rame piena di Arena , o Acqua , con entrovi il vaso della Vernice C. D. Il Tubo E. F. si deve empire di Carbone , e poi chiudere la sua bocca, e con coperchio di terra simile a quella , di cui è fabricato il Fornello , ed a fine , che si impedisca l' ingresso libero all'aria , si chiuderà la fessura , che passa tra il Coperchio , e l'Orificio del Tubo , con sovraporvi della cenere . Per il buco anteriore G. incavato a cono nel Fornello , e di competente grandezza si dà fuoco al carbone calato nel vano

fig. 4.

cart. 132



no interno del Fornello dal Tubo E. F. e questo buco ancora chiuderassi con turaccio parimenti di figura conica, proporzionato al di lui incavo, come vedesi in I. servendoci sempre per tali turacci della medesima creta, con cui formasi il Fornello. Nel lato poi, e luogo H., quasi su la base del Fornello dovrà esservi un'altra apertura in forma di una piccola porticella tonda, e col suo turaccio, che almeno nella sua parte superiore convessa entri dentro al vano del buco, degradando a cono, come può vedersi in S. Questo buco H. chiamasi Cinerario, servendo a fine di poter comodamente estrarre con una palettina la cenere caduta nel vano inferiore del Fornello, dalla graticcia, sopra cui ardono i carboni sotto il Tubo E. F. e buco A. B. dovendo detta graticcia di ferro esser posta quasi orizzontale al Buco G. conforme mostra la linea accennata a punti sotto il detto buco G., ed acciò meglio possa considerarsi il tutto, veggasi al *Num.* 2. il spaccato dal proposto Fornello, ove appariscono le sue parti interiori, e sono A. B. il vano, che riceve la scudella del

più volte nominato Bagno. E. F. il Tubo pieno di carbone, e chiuso nella bocca E., il qual Tubo corrisponde nel vano di sotto L. M. non molto distante dal Buco A. B., sotto cui principalmente devono esser accesi i carboni. L.M. che rappresenta tutto il vano interiore del Fornello, è diviso in K. con una graticcia di ferro per sostenere i carboni accesi nel Vano superiore L. e per deporre la lor cenere nel vano inferiore M... G. posto in mezzo al circolo de' punti, rappresenta il luogo, che deve avere il buco per accendere il fuoco, qual buco, come si è detto è quasi orizzontale alla graticcia K. Finalmente H. rappresenta la porticella del Cinerario, cavata nella parte superiore a cono nella grossezza del Fornello, e la detta forma conica similmente deve ancor esser cavata la buca G. come si è detto, e ciò, a fine di poter meglio regolare co' loro consimili turacci l'aria, che giocando per questi due buchi G.& H. mantengono acceso il fuoco, e conservano quel grado di calore, con cui si vuole, che operi intorno al Bagno. Mentre se i buchi si lasceranno molto aperti,

perti, molto sarà l'accensione, e calore del fuoco, molta essendo l'aria, che si introduce; minore poi e l'una, e l'altro, se più si chiuderanno li detti buchi, per la minor aria, che riceveranno. Onde è, che il fuoco resterà sempre in uno stesso grado, se i detti turacci si manterranno sempre in quella positura, che si adattarono al principio ne' loro buchi; che se questi si aprissero del tutto, e molto più se si scoperchiasse la bocca del Tubo E. F. presto si accenderebbero tutti i carboni, e il calore crescerebbe all'ultimo grado, all'opposto poi, se del tutto si chiudessero, mentre cessando la comunicazione dell'aria, si estinguerebbe il fuoco, ed il caldo cesserebbe affatto nel detto Fornello a Vento. Questo modo è ottimo per avere sempre il medesimo grado di calore, con cui si faccia un'ottima digestione nel vaso riscaldato, e senza essere obbligato alla continua assistenza, acciocchè si mantenga il fuoco, e si digerisca la materia, che si fa bollire.

Nello stesso modo si possono cuocere gli Ogli, e li Spiriti di Trementina, Pe-

ce Greca, Ragia di Pino, e l'Oglio di Lino, e comporre tutte le Vernici oleaginose.

CAPO XXII.

Diverse composizioni di Colori, molti de' quali servono per ornare la Vernice.

§. I.

Modo di dare una Vernice, sopra cui si scrive con Stile di Ottone.

SOgliono da Germania portarsi in Italia alcuni libretti composti di fogli coperti di un certo Bitume, ò sia Vernice, sopra cui si può scrivere con Stile di Ottone, e poi con Panno umido si può scassare la scrittura per scrivervi di nuovo, e volgarmente sogliono chiamarsi *Libretti di ricordi*. Il modo di farli è insegnato tra li segreti di D. Alessio Piemontese nel libro quinto a carte 74. nel modo che segue.

Piglia Gesso passato per setaccio fino, e incorporalo con Colla tedesca, ò simile, e con esso copri la tavola, ò carta, ò tela, e secco, che sarà si renda bene uguale con ra-

raschiarlo; e di nuovo si ricopra col Gesso come prima, diseccato che sia si ricuopre con Biacca ben macinata, con Oglio di Lino cotto, ma con ungerla sottilmente, e farla uguale con il dito, e per cinque, ò sei giorni lasciarla seccare all'ombra; poi prendi un panno bagnato, ma spremuto, e con essa liscia la detta superficie, sopra cui dopo venti giorni in circa potrai scrivere, con Stile di Ottone, che abbia punta non acuta, ma tonda.

§. II.

Composizione di un Colore Rosso simile al Cinabro.

Lo stesso D. Alessio alla carta 75. l'insegna, dicendo piglia oncia una di Brasile (intende il Verzino,) e minuzalo sottilmente, macina poi un quarto di Biacca, e uno di Alume, e mescola con Orina, che lo cuopra, e per tre, ò quattro giorni mescola più volte il giorno, e poi cola per panno lino in vaso di terra cotta non vetriata, e coperto poni a seccare in luogo senza sole, e secco sarà, potrai raccorre quel

quel fiore, e adoperarlo con acqua gommata.

§. III.

Per cavare il ſugo di Verzino in quattro colori.

Si cuoce il Verzino in Acqua chiara, che cali più d'un terzo, e il Colore sia Roſſo. Si divide queſto decotto in quattro parti, una parte ſenza altra aggiunta reſtarà Roſſa, una con un poco di Acqua di Calcina reſtarà Pavonazza. La terza con Liſcìa ſarà violata, la quarta con Alume di Feccia ſi farà di Colore Morello.

§. IV.

Per fare di Colore di Verzino in altro modo.

Prendi Verzino in minute ſchieggie, e poni infuſione in Acqua, in cui sia ſtata per una notte un poco di Calce viva, in modo che ſuperi altrettanto il Verzino, e fallo bollire, dopo che ſarà ſtato in fusione per molte ore, ſinchè cali per metà, e

poi

poi decanta, e mescolavi un poco di Alume di Rocca ben macinato, quando il decotto sia caldo. Questo secco che sarà, si adopera con un poco di Gomma.

§. V.

Per fare un bellissimo Verde da miniare.

Piglia Verderame, Litargirio, e Argento vivo, e macina con Orina di putto, e adoperalo, che averai un Verde come smeraldo.

§. VI.

Liquore di color d'oro per Legni, Ferro, e simili.

Prendi un Ovo nato in quel giorno, e per un buco fa uscire la Chiara, per il medesimo riempilo di Sale Armoniaco parte una, e di Argento vivo parti due, ben macinato, e con un stecco, fa che sia bene incorporato col Rosso dell'Ovo, chiudi poi

poi il buco con ſcorza di Ovo, e Cera, e ſopra poni un'altra ſcorza di Ovo a modo di cappello, ſotterralo nel luto caldo di Cavallo, che ſtia col buco in cima per venti ò più giorni, poi cavalo, e averai un liquore come Oro, che potrai ſtemperare con acqua Gommata.

Altro modo è prendere la Superficie delli Cetrangoli gialla, e ben piſtarla in mortaro di legno, ò pietra, e prender Solfo luſtro, e giallo macinato, e uniſci aſſieme. Poi metti in una boccia di vetro chiuſa, e per otto ò dieci giorni laſcia in luogo umido, come in cantina, e averai un bel Colore di Oro con ſcaldarlo prima di adoperarlo. Queſte polveri ſono ottime per fare lavori come fanno li Cineſi, li quali ſono quaſi d'Oro, ma pendenti più toſto al colore di Terra Gialla.

§. VII.

Per fare Colore Verde belliſſimo.

Prendi Verderame in polvere, Litargirio d'Oro, e Argento vivo parti uguali, ma-

macinali sopra il Porfido sottilmente con Orina di putto, e poi in una boccia di vetro poni sotto il Luto di cavallo per venti giorni, e torna a macinare, e averai un verde bellissimo.

§. VIII.

Azzurro senza il Lapis Lazulo.

Argento vivo parti due, Solfo parti tre, Sale armoniaco parti 4. poni il tutto in boccia ben lutata sopra il fornello a vento, e quando vedrai il fumo azzurro, levala dal fuoco, e fredda che sia, sarà fatto un bel Colore Azzurro.

§. IX.

Per imitare il Lapis Lazulo.

Si prende Azzurro, overo Smaltino stemperato con Vernice di Gomma Lacca, e prima che sia secco si spruzza con spruzzo d'Oro. Quando sarà secco si ricuopra con la Vernice bianca più volte, e poi

e poi si puliſca, come si è inſegnato nel capo 21.

§. X.

Porfido finto.

Per imitare il Porfido si fa il fondo di Terra Roſſa d'Inghilterra, ò col Cinabro, e un poco di Nero. Poi ſi ſpruzza con Biacca, e ſopra ſi cuopra con la Vernice, e puliſca.

§. XI.

Vernice colorita diafana.

Per il Roſſo ſi meſcola con la Vernice, Lacca fina, ò Sangue di Drago, ò Cocciniglia, ò Chremes; il pavonazzo si fa col Tornaſole, ò Campeggio, il Verde con Verderame, ò Verdegiglio, la Turchina si fa con Indico, ò Guado.

IL FINE.

SPECIAL 85-B
12248

GETTY CENTER LIBRARY